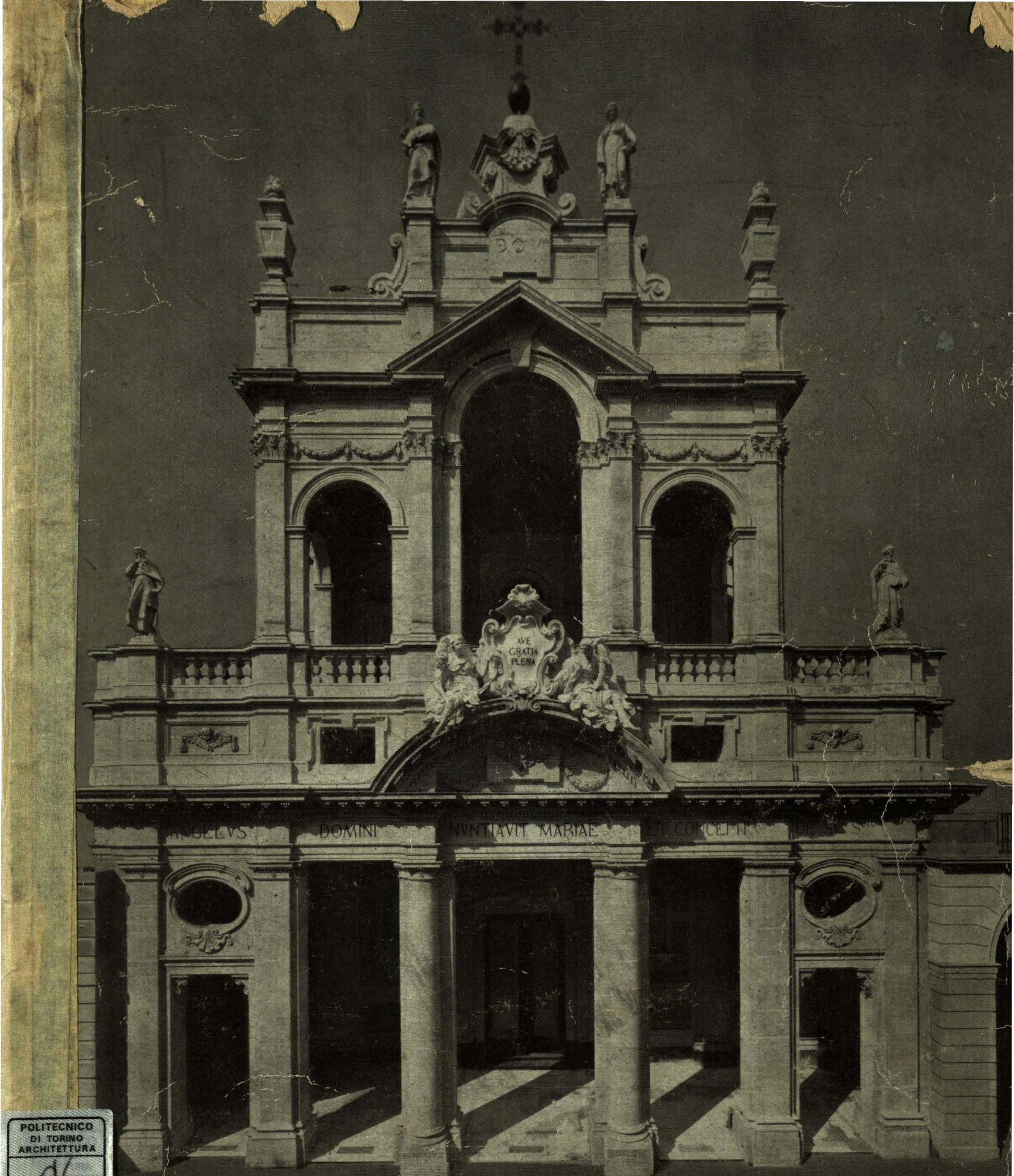


A CHIESA DELLA
S. ANNUNZIATA

POLITECNICO
DI TORINO
ARCHITETTURA
d/
PM
776.5
ANN
SISTEMA
BIBLIOTECARIO

CATAGNO TOMMASO 6871/C d/PM 726.5 CAS
d// 908(45.24) CAS



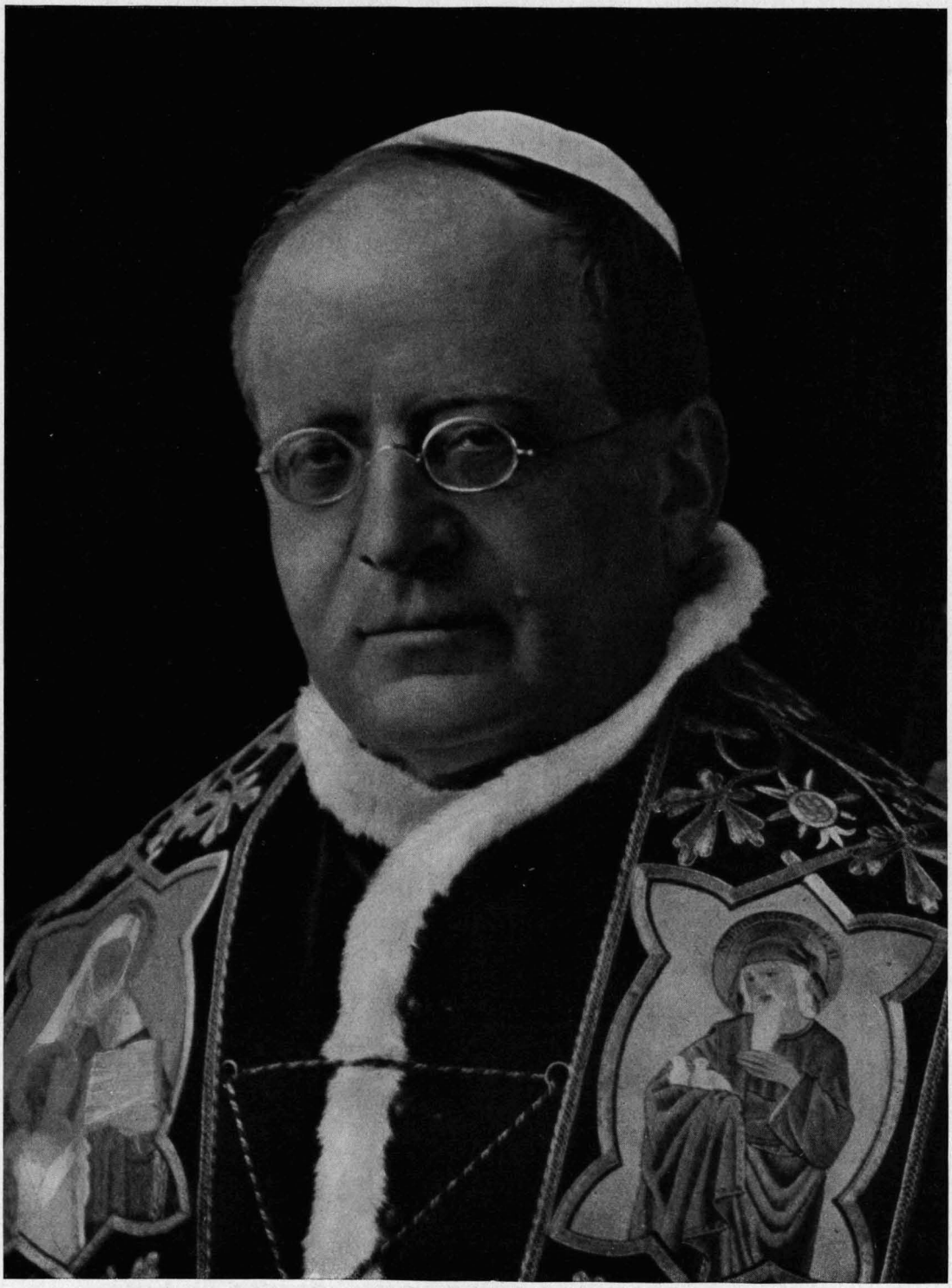
LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA PARROCCHIA

ED INAUGURANDOSI LA NUOVA FACCIATA

1° LUGLIO 1934

Stabilimento Tipografico Ajani Giovanni e Canale Giacomo - Corso S. Maurizio 28 bis, Torino - 1934 (XII)



A S. S. PAPA PIO XI

VICARIO DI GESÙ CRISTO MAESTRO INFALLIBILE DI VERITÀ
GUIDA SICURA DELLE GENTI AL PORTO DELL' ETERNA SALUTE
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA PARROCCHIA DELLA SS. ANNUNZIATA
PARROCO E PARROCCHIANI
UMILIANO FILIALE OMAGGIO DI VENERAZIONE
DI UBBIDIENZA E DI AMORE



A S. EM. IL CARDINALE GIUSEPPE GAMBA

DI SANTA E VENERATA MEMORIA

CHE CHIUSA LA VECCHIA CHIESA

CONSACRÒ ED APRÌ AL CULTO LA NUOVA

GESÙ PRINCIPE DEI PASTORI

CONCEDA LA LUCE E LA GLORIA DEI SANTI



A S. EM. REV.MA

IL CARDINALE MAURILIO FOSSATI

ARCIVESCOVO DI TORINO
DELLA REGALE CITTÀ E VASTA ARCHIDIOCESI
GUIDA E DECORO

che il 1° Luglio 1934 nella nostra Chiesa celebrava il Divin Sacrifizio a degna commemorazione del 1° Centenario della Parrocchia ed inaugurava la facciata monumentale, la Beata Vergine Annunziata impetri lunghi anni di fecondo ministero episcopale, a salute delle anime nostre. E nell'imminente costosissima opera della riedificazione del Seminario diocesano, per la formazione spirituale e culturale del giovane clero, richiesta da necessità inderogabili e voluta dal Sommo Pontefice, Gesù, che profuse i tesori della Divina Sapienza e le più amorose e pazienti cure a formare con pochi pescatori i suoi primi sacerdoti, faccia comprendere a tutte le anime che possono e vogliono farsi del bene, che nessuna opera è più di questa cara al Suo cuore, nessuna più utile alla santificazione delle anime, nessuna più degna delle celesti ricompense.

ARCIVESCOVADO
DI TORINO

Torino, 12 Giugno 1934.

Rev.mo Mons. Teol. TOMASO BIANCHETTA
Curato della SS. Annunziata - Città.

Se tutti si devono rallegrare nella celebrazione dei Centenari di avvenimenti importanti, particolare motivo di gioia sente il Pastore di una Diocesi, quando trattasi di ricordare il Centenario dalla erezione di una Parrocchia, come ora l'Arcivescovo di Torino per codesta Parrocchia della SS. Annunziata. Quanta storia in un secolo di vita parrocchiale! Storia gloriosa di opere di bene, che nella Chiesa hanno la loro sede naturale e il centro di irradiazione, per quella carità di Cristo che gli uomini affratella, riunendoli in un'unica famiglia, sotto lo sguardo vigile e buono di un Sacerdote fattosi tutto a tutti. Quante anime redente al Sacro Fonte, rinvigorite col Crisma di salute, santificate col Pane degli Angeli, ricondotte a Dio nel Tribunale di Penitenza con la remissione dei peccati ! Quanti infelici confortati nella loro miseria, aiutati nell'indigenza, salvati da sicura perdizione! Bilancio oltremodo consolante quello che può registrare una Parrocchia in cent'anni di lavoro evangelico. Cambiano i figli, si mutano le generazioni e la Parrocchia rimane per accogliere altri figli ed altre più numerose generazioni ancora, per moltiplicare la sua attività attraverso a nuove forme di apostolato secondo le esigenze dei tempi, all'unico scopo sempre di dare anime a Dio.

La Parrocchia della SS. Annunziata non solo può vantare un rinnovamento spirituale nei suoi primi cent'anni, ma anche materiale, e quando il prossimo 1° Luglio i Parrocchiani si stringeranno attorno alla Madre per cantarne le glorie secolari, ritroveranno questa loro Madre completamente ringiovanita per lo zelo di un Pastore, che ha saputo rivestirla con marmi preziosi e arricchirla d'opere d'arte. Anche l'Arcivescovo vuole unirsi, deve anzi unirsi alla gioia dei figli, orgogliosi della loro nuova Chiesa, e congratularsi con loro e formulare per loro i migliori auguri. Siano essi rinnovati nello spirito, affinchè la loro anima diventi tempio vivo dentro a cui viene a porre la sua dimora la Trinità Augusta, che all'anima dona le bellezze e le preziosità dei suoi carismi e la giovinezza dell'eternità. Pegno dei quali doni sia la mia Benedizione che invoco abbondante su Parroco e Parrocchiani, affinchè in unione di lavoro e di intenti trovino meno gravosa e più proficua la loro vocazione al bene.

† M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.

ALCUNI PERCHÈ

Perchè la commemorazione centenaria ?

Perchè è bene ringraziare Iddio dei suoi benefizi.
Perchè è degno e giusto e doveroso il ricordare l'opera di santificazione delle anime che si è compiuta in cento anni di lavoro silenzioso, dai due ottimi parroci miei predecessori e da decine e decine di santi sacerdoti all'Altare, in confessionale, sul pulpito, al battistero, nel catechizzare la gioventù, al letto degli infermi...

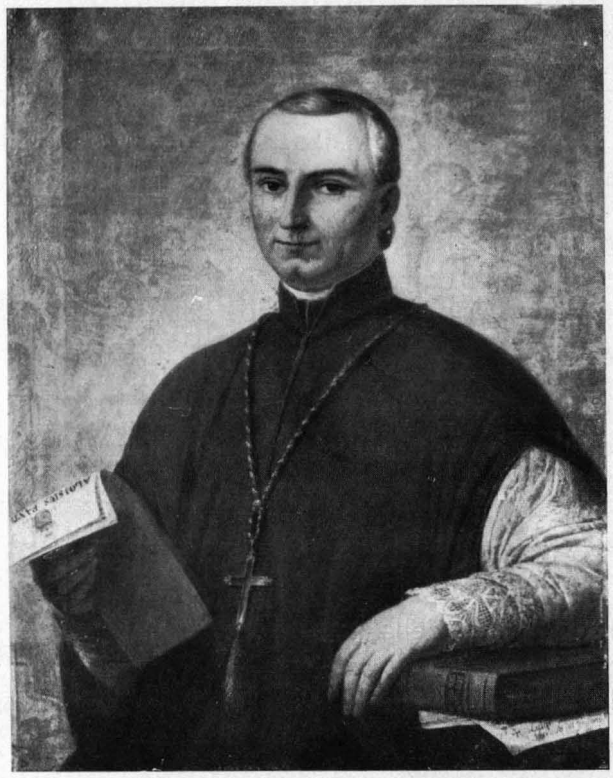
Perchè l'inaugurazione della nuova facciata ?

Perchè le chiese e tutte le loro parti debbono essere benedette solennemente dal Vescovo.
Perchè le opere di pubblico decoro è bene che siano riconosciute come tali anche dalle pubbliche autorità.
Perchè siano messe in luce le benemerenze di tutte le persone che con sacrifizio hanno contribuito ad elevare questo monumento a gloria di Maria SS. Annunziata.

Perchè il presente Numero Unico ?

Perchè ognuno si renda conto che la Chiesa conserva con gelosa cura tutte le opere d'arte che espressero nel passato la bellezza della sua fede e la santità dei suoi figli, e con santo mecenatismo continua ad accrescere questo patrimonio di bellezza, che, mentre è irradiazione dell'infinita perfezione di Dio, onora la gente che lo crea.
Perchè deve rimanere in ogni casa un ricordo di questi festeggiamenti.
E per molte altre ragioni che tu, lettore intelligente, intuisci.

T. TOMASO BIANCHETTA, Curato.



Mons. LUIGI FANTINI

TRE PARROCI IN UN SECOLO

Credo che sia un fatto abbastanza raro. Tanto più se si pensa che il primo lasciò la parrocchia non per decesso, ma perchè fatto Vescovo, come dico più sotto; ed io che sono il terzo sono ancora vivo e... se non muoio prima, potrei anche diventare centenario.

Permettete che ve li presenti.

1º - **Mons. Luigi Fantini,** che resse la parrocchia dal 1834 al 1849, nel quale anno fu fatto Vescovo di Fossano e senatore del Regno.

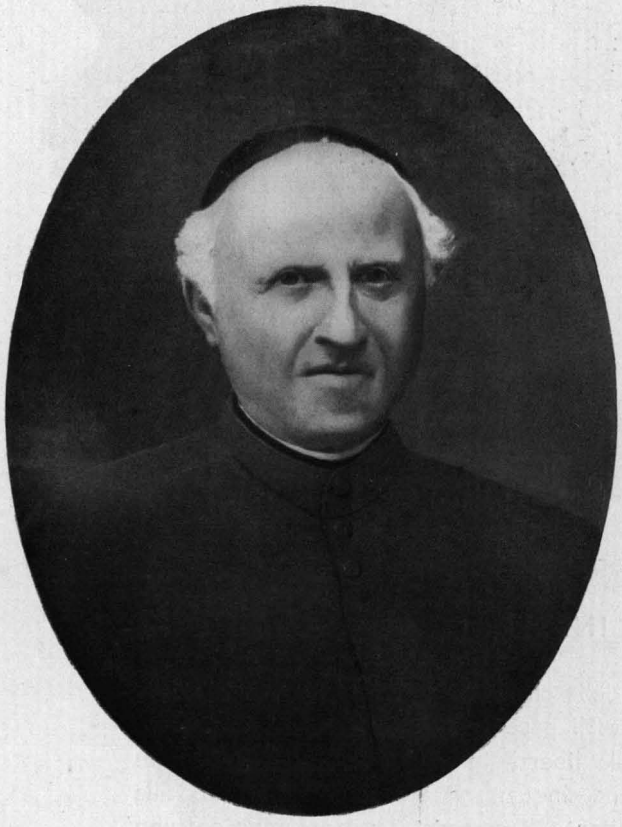
Prelato di vasta erudizione e di grande prestigio personale. Si deve alla sua perizia nel diritto canonico ed alla sua prudente chiaroveggenza la conclusione d'un accordo colla Confraternita allora proprietaria della chiesa e della casa canonica, per regolare i reciproci diritti e doveri ed ufficiare la stessa chiesa in buona armonia.

È prendendo le mosse da quell'accordo, che io potei nel 1902 addivenire, con la stessa Confraternita, ad una convenzione, mediante la quale la proprietà dei sopraddetti stabili fu ceduta alla parrocchia, onde rimase a me mano libera per trattare col Municipio di Torino l'abbattimento della vecchia chiesa e l'edificazione dell'attuale.

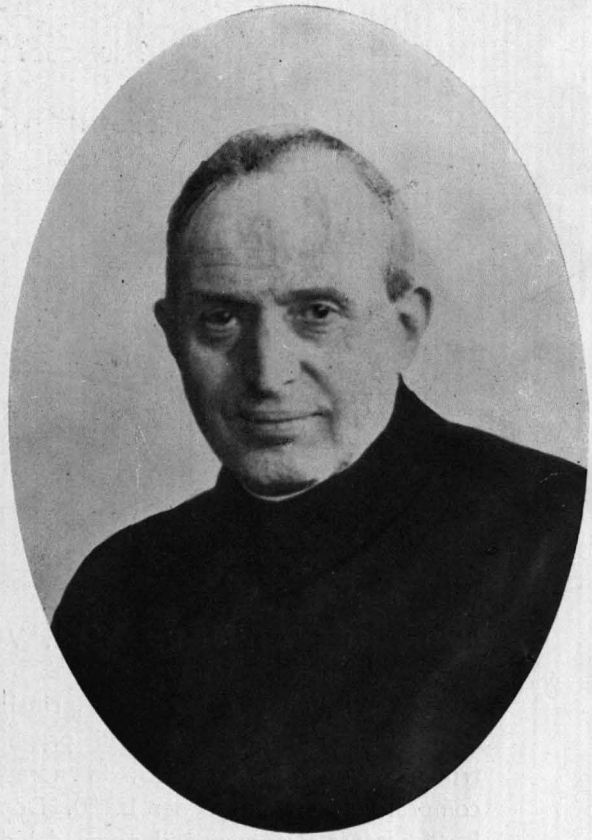
2º - **Mons. Giacomo Truchi,** che governò la parrocchia dal 1850 al 1896. Molti parrocchiani ancora lo ricordano. Sacerdote austero e di profonda pietà. Sotto la sua lunga reggenza rifiorirono le associazioni religiose e

con esse la frequenza alla Chiesa. Era un innamorato della sua chiesa pure così impari ai bisogni, e vi fece eseguire grandi restauri ed abbellimenti. Peccato che il pessimo materiale di cui era costruita avesse rovinato con fioriture e chiazze deformanti i pregevoli dipinti di cui l'aveva adornata con faticosa raccolta di fondi e largo dispendio. Saggio amministratore, per impedire eventuali vicinanze disdicevoli ad un edificio di culto, comprò con gran sacrifizio la casa attigua alla vecchia chiesa che poi lasciò alla parrocchia; onde io la potei demolire senza contrasti per far posto alla nuova chiesa. Caritatevole coi poveri, lasciò di sè, morendo, largo rimpianto.

3º - E perchè dopo questi due non posso farmi avanti anch'io che sono il **terzo parroco,** che venni giovane e sono vecchio, perchè sono con voi da circa 38 anni? Sebbene sia infinitamente inferiore ai miei due predecessori nelle qualità sopra mentovate, ho pure faticato assai per sostituire la vecchia chiesa colla presente ed ho grande bisogno che vi ricordiate di me nelle vostre preghiere.



Mons. GIACOMO TRUCHI



Mons. TOMASO BIANCHETTA

L'ANNUNCIAZIONE DELLA VERGINE DI CLAUDIO BEAUMONT

Questa magnifica tela era l'Icona principale della chiesa dei Camaldolesi all'Eremo di Torino. Quando quel luogo di preghiera e di pace fu invaso e saccheggiato dalle truppe francesi ed i monaci, in nome della libertà furono scacciati, il quadro fu comprato da un ignoto per L. 50. Dopo una cinquantina d'anni fu depositato alla R. Pinacoteca e si smarrì il nome del depositante. Trascorsi oltre trent'anni, nessuno essendo andato a reclamarlo, passò in proprietà della stessa Pinacoteca per diritto di prescrizione. Nell'anno 1929, dietro suggerimento ed appoggio dell'egregio Avv. Comm. Pietro Buscalioni della Direzione dei Monumenti, feci domanda di averlo in deposito e mi fu concesso. Per queste vie fu restituito al culto e, dopo i restauri del Comm. Cussetti e la magnifica cornice dello scultore Anacleto Barbieri, venne a sostituire nell'abside della nostra chiesa il vecchio quadro del Subleyras che, sebbene non privo di pregio, era di proporzioni troppo modeste, e disadatto per la nuova Chiesa.



ANGELUS DOMINI NUNTIAVIT MARIAE...

Subito dopo la narrazione del concepimento miracoloso di Giovanni Battista, S. Luca passa a narrare la concezione ancora più prodigiosa di N. S. Gesù Cristo.

Si svolge una seconda ambasciata, ancor più illustre della prima: grande è il sovrano che manda, Dio; grande è l'inviato: uno dei sommi prìncipi della corte celeste; grande è Colei che riceve l'ambasciata; grande l'oggetto del messaggio: l'Incarnazione del Figlio di Dio; grandi le conseguenze che ne deriveranno per tutta l'umanità.

La scena dell'Annunciazione ha giustamente attirato gli sguardi estatici dell'universo cristiano, ha ispirato innumerevoli capolavori d'arte, s'è imposta persino a poeti pagani e frivoli, tra i quali uno notissimo ha cambiato il suo nome di famiglia in quello tratto dal divino mistero.

Anche lord Byron e Giosuè Carducci hanno sciolto il volo lirico all'Ave Maria. Nessuna poesia però, nessun affresco, nessun mosaico possiede la bellezza del testo originale, la pagina di S. Luca, dove la maestà si fonde con la semplicità, in un tono delicato e perfetto.

Ora al sesto mese (della gravidanza d'Elisabetta) **l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth** (significa germoglio, fiore) **a una vergine sposata a un uomo di nome Giuseppe, della stirpe di David, e il nome della vergine era Maria.**

E l'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te! Tu sei benedetta fra le donne ».

« Piena di grazia » è la traduzione che più s'accosta al senso dell'originale (chekaritoméne), e vuol dire: ricolma di grazie e favori divini, non semplicemente graziosa o amata. È vero che anche di altri santi come di S. Stefano si dirà « pieno di grazia »; anche N. S. è così chiamato, ma altro è la pienezza, altro è l'abbondanza. Un ruscello è pieno, un fiume è pieno, un mare è pieno; ma l'acqua è poca nel ruscello, è maggiore nel fiume, è massima nel mare. In Gesù la grazia è oceano senza rive e senza sponde, da cui tutte le creature ricevono. Nei santi la grazia scorre come in rigagnolo. La grazia di Maria è il fiume regale che sempre trabocca d'onde purissime e feconda tutta la Chiesa, come il Nilo fertilizza l'Egitto. Anche la frase ebraica « il Signore è con te » acquista diverso valore secondo le persone cui è diretta. Per Maria s'intende nel significato più eccelso: il Signore è con te per renderti degna Madre di Dio, cioè dell'Unigenito Incarnato.

« Tu sei benedetta fra le donne » è un altro ebraismo che equivale al nostro superlativo: tu sei la più benedetta, la più santa di tutte le donne.

Non la vista dell'angelo, ma l'enunciazione di tante lodi sgomenta l'umilissima donzella.

A queste parole essa si turbò, e si domandava che cosa potesse significare quel saluto. E l'Angelo le disse : « Non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio ».

Abituata la Vergine a considerarsi come l'ultima creatura della terra, doveva sentire un gran disagio a tutte quelle lodi, non riconoscendo in se stessa nulla che le meritasse. E perciò l'Angelo rassicura la sua umiltà trepidante, dicendole che se non trova nulla in se stessa, ha trovato tutto in Dio, una compiacenza infinita, che la chiamerà al più alto seggio cui può essere innalzata una semplice creatura.

Finito il preambolo, l'Angelo viene ora all'oggetto della sua missione.

Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, a cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato (cioè verrà riconosciuto come) **Figlio dell'Altissimo. Ed il Signore Iddio darà a lui il trono di Davide suo padre** (antenato) **e regnerà in eterno nella casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà mai fine.**

Queste parole contengono chiaramente il duplice dogma delle due nature in Gesù Cristo e dell'unità di persona. Infatti si dice che egli è il Figlio dell'Altissimo — natura divina — e al tempo stesso il discendente e l'erede di Davide — natura umana — eppure una sola persona, perchè è identico il soggetto delle due attribuzioni.

Le parole di Gabriele rasserenarono Maria quanto alla sua umiltà, ma la lasciarono in un'altra grave sospensione d'animo per via del proposito o del voto ch'ella aveva fatto di vivere in castità perfetta.

Ma — si domandano i Padri — non sapeva già ella che il Messia doveva nascere da una Vergine? Isaia l'aveva predetto col celebre vaticinio: **Ecce Virgo concipiet...**

Si può rispondere: Maria volle appunto accertarsi della verità del messaggio, mostrandosi risoluta a conservare la sua verginità, promessa a Dio per celeste ispirazione. Ella diede prova d'un'alta saggezza, cercando il sigillo delle opere di Dio, che è la fedeltà a tutte le sue promesse, e lo splendore della purità.

E Maria disse all'Angelo: «Come avverrà ciò? poichè io non conosco uomo?».

L'Angelo si compiacque di quella prudentissima interrogazione, e svelò interamente il mistero della concezione verginale di Cristo.

E l'Angelo le rispose: Lo Spirito Santo verrà su di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà; e perciò il bambino (sarà) **santo, sarà chiamato Figlio di Dio.**

L'umanità santissima di Gesù verrà dunque formata nel seno della Vergine per unico influsso della Divina Onnipotenza e del Divino Amore. Il suo concepimento sarà degno del Figlio di Dio.

Questo prodigio non fa stupire. Esso è stato preceduto da un altro.

Ed ecco Elisabetta, tua parente, ha pure concepito un figlio nella sua vecchiaia, ed è già nel suo sesto mese di gravidanza, mentre era (prima) **chiamata « la donna sterile ». Perchè niente è impossibile a Dio.**

La Vergine di Nazareth non aveva chiesto nessun segno per credere, come aveva fatto Zaccaria; ma l'Angelo spontaneamente le offre una nuova garanzia del suo messaggio. Dio ha grande rispetto per l'anima umana, per la sua ragione e la sua libertà. Non ci domanda di credere a occhi chiusi, ma ci offre i motivi razionali della credibilità, i miracoli operati da Gesù, dagli Apostoli, dai Santi.

Nè vuol salvarci nostro malgrado, ma aspetta il nostro consenso. Così fece con la vergine nazaretana. Chiese l'adesione della sua mente e del suo cuore al gran mistero dell'Incarnazione e all'invito d'una maternità verginale.

Maria si rimise interamente al beneplacito di Dio quanto al modo, al tempo, a tutti i particolari del celeste disegno... Nessuna impazienza, nessuna letizia incomposta.

E Maria disse: « Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola ». E l'Angelo si partì da lei.

Sublime istante quello del SÌ di Maria, più sublime di quel FIAT con cui fu creato l'universo. Qui non vi sono parole degne e sufficienti, se non forse le strofe di Dante e l'orazione di San Bernardo:

> Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio
> Umile ed alta più che creatura,
> Termine fisso d'eterno consiglio:
> Tu sei Colei che l'umana natura
> Nobilitasti sì che il tuo Fattore
> Non disdegnò di farsi Tua fattura.
>
> Par. XXIII, 1-6.

Appena pronunciato il consenso di Maria, in un attimo d'estasi serafica, si formò, si organizzò, si animò nel suo seno il divino Nascituro. E quale fu il primo palpito del Figlio di Dio Incarnato? Fu l'offerta al Divin Padre della propria vita intera per la redenzione dell'umanità. A questo primo offertorio del Divino Agnello il cuore di Maria fu il primo altare.

Per tutto ciò la pagina di S. Luca che abbiamo letto assume la più alta importanza dogmatica, storica e morale. Essa afferma i dogmi centrali del Cristianesimo: la Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione. In tutto il Medioevo si contavano gli anni sotto la data dell'Incarnazione, non dal I° gennaio, ma dal 25 marzo, che è il vero perno del mondo cristiano.

Ma io voglio soprattutto segnalare lo splendore morale ed ascetico di questa narrazione. Mettetela a riscontro della prima pagina del Genesi. Là, nel Paradiso terrestre, una vergine-sposa rovina il genere umano con le sue parole di superbia, di sensualità, di disobbedienza, di stoltezza, di credulità supina.

A Nazareth un'altra Vergine-sposa parla il linguaggio dell'umiltà, della purezza, della sapienza, della fede illuminata.

Su queste virtù fondamentali deve poggiare la restaurazione dell'individuo, della famiglia, della società. Sono poche le parole di Maria, ma esse bastano a rivelare un animo retto, delicato, puro, generoso, piissimo, come talvolta non occorrono che poche note d'un artista, poche linee d'un pittore a svelare il genio.

La Chiesa vuole che non ci stanchiamo mai di meditare il dialogo dell'Annunciazione, per trarne gli ammaestramenti di tutte le virtù evangeliche. Ce lo rilegge in quasi tutte le feste della Madonna, ce lo presenta a contemplare nel primo dei misteri gaudiosi del S. Rosario, ce lo fa ripetere tre volte al giorno nella recita dell'**Angelus,** al suono delle campane.

Dolce e poetica consuetudine, che purtroppo volge un po' in abbandono anche nelle famiglie cristiane. Rammentate quella tela che è il capolavoro del Millet? L'Angelus. Nella pace dei campi, tra l'ondeggiamento d'oro delle messi, due villanelli, il mietitore e la spigolatrice, sorpresi dal suono del campanile inneggiante a Maria, l'uno si scopre, l'altra s'inginocchia recitando la cara preghiera: **Angelus Domini nuntiavit Mariae...**

Quella tela fu pagata 700.000 franchi...

Oh, credetelo: la recita quotidiana di questa preghiera può farvi acquistare valori più preziosi nel regno dei cieli. Essa fa tanto piacere a Gesù e riempie di consolazione il cuore di Maria. Quanta dolcezza e pace si diffonde da quella breve orazione!...

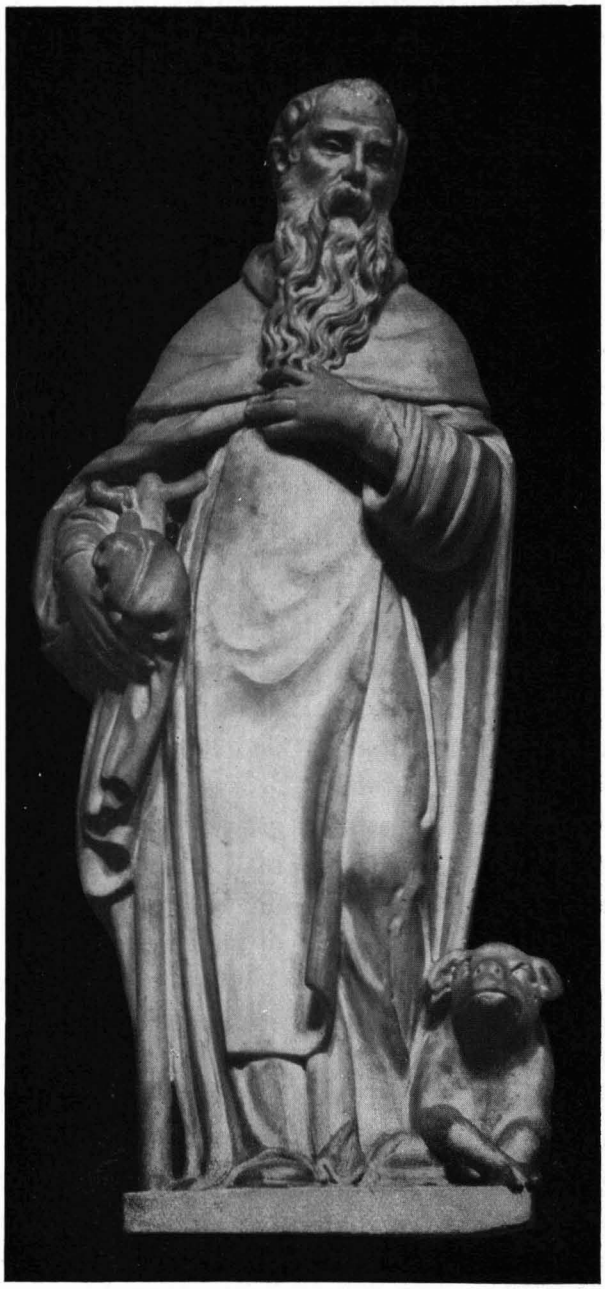
Sorge il mattino e ci ricorda i doveri forse gravi, monotoni, tediosi che ci attendono: ma l'Angelus infonde serenità e fiducia nella divina Provvidenza e ci affida alla protezione di Maria...

Viene il mezzogiorno, la famiglia si raduna attorno alla mensa, ohimè rannuvolata talvolta da freddezze, incomprensioni, rancori...

Angelus Domini nuntiavit Mariae... e il lieto scampanìo persuade alla riconciliazione, alla bontà, all'amore, perchè eco perenne della grande pace, fatta quel dì a Nazareth tra la terra e il cielo.

Scendono le ombre della sera, verdeggia nelle lontananze un cimitero, si rammentano i nostri poveri morti che han lasciato un vuoto incolmabile nelle nostre case... A raddolcire la tristezza, a ridestare le speranze, a confortare i cuori v'è il segreto d'una celeste canzone: **Angelus Domini nuntiavit Mariae!...**

Sac. dr. ATTILIO VAUDAGNOTTI.



STATUA DI S. ANTONIO ABATE

Questa statua marmorea del Santo Patriarca adornava la facciata della antichissima Chiesa del Convento di S. Antonio nella sede ora occupata dalle case N. 55 e 57 di Via Po. Chiuso il Convento all'epoca della soppressione dell'Ordine Antoniano ed in seguito chiusa anche la Chiesa all'epoca della rivoluzione francese, alcuni volonterosi, per timore che venisse manomessa, la trasportarono di notte nella vicina Chiesa dell'Annunziata, e la collocarono nell'Altare allora dei Ss. Giuseppe e Biagio, che fu poi chiamato di S. Antonio. È di autore ignoto ma artistica e devota.

L'ANNUNCIAZIONE NELLA DEVOZIONE DEL POPOLO

Il dogma dell'Annunciazione (come, del resto, ogni dogma) non solo esercita l'ingegno dei teologi, ma anche il sentimento degli artisti. Sul concetto del dogma, meditato dagli artisti, soprannasce la visione fantastica e commossa. Quello che il teologo studia e delinea concettualmente, l'artista del disegno ne fa una pittura, una statua, un tempio; il poeta ne fa un cantico; il popolo una leggenda. Ecco qui appunto una leggenda che il popolo, questo eterno poeta che è il popolo (quando è lasciato nella semplicità della sua vita campagnola o artigiana), ha creato per esprimere, a suo modo, la bellezza e il valore religioso dell'**Ave Maria.**

È tratta dalla **Leggenda aurea** del Varagine (1) scritta poco dopo la metà del secolo XIII, cioè nel tempo, su per giù, che S. Tommaso componeva il trattato teologico sul saluto Angelico (In Salutationem Angelicam) e tradotta in volgare, parecchio tempo dopo, da un ignoto trecentista. In essa, più che il fatto prodigioso raccontato, è notevole l'animo con cui fu tramandato e creduto: un breve racconto di poca importanza, ma attraverso al quale noi scorgiamo la buona e cara fede di quei nostri antichi padri.

(1) Editrice Fiorentina, Firenze 1925, volume 2o, p. 436.

« Uno cavaliere ricco e nobile rinunziò al mondo ed entrò nell'Ordine di Cestella (2) e, non sappiendo questi lettera, e vergognandosi li monaci di far stare così gentile perzona tra ladici (3), diedergli un maestro, acciò che pure un poco che sapesse non ne stesse tra ladici. Ma stando lungo tempo col maestro e non potendo avere apparato altro che queste due parole, ciò sono: « Ave Maria », sì le ritenne con tanto desiderio che dovunque andava o stava, o ciò che faceva, sempre sempre rogumava (4) queste due parole. A la perfine morì costui e fu seppellito nel cimiterio con gli altri frati; ed eccoti sopra l'avello suo crescere uno bello giglio e in catuna (5) foglia avea scritto di lettere d'oro: « Ave Maria ». Correndo tutti a sì grande fatto vedere, trassero la terra del sepolcro, e la radice del giglio trovarono che procedeva de la bocca del morto. Sì che intezono con quanta divozione colui dicesse quelle parole, lo quale il Segnore avea alluminato d'onore di sì grande miracolo ».

A. M.

(2) Cistello; ordine cistercense.
(3) laici.
(4) ruminava mentalmente le due parole, da esse traendo e organizzando tutta la sua vita spirituale.
(5) caduna.

CENNI STORICI SULLA PARROCCHIA DELLA SS. ANNUNZIATA

La parrocchia dell'Annunziata fu creata con decreto di Mons. Fransoni Arcivescovo di Torino, portante la data 26 Giugno 1834, il quale decreto stabilì che essa incominciasse a funzionare come parrocchia (e perciò esistesse come Ente di fatto e di diritto) cinque giorni dopo, cioè il 1° Luglio 1834.

A ben comprendere nelle sue finalità quest'atto del grande Arcivescovo, occorre rifarsi a qualche decina d'anni prima, cioè al 1809.

Esisteva da tempo immemorabile, sulla sponda sinistra del Po, press'a poco ove ora la via Bonafous sbocca nella piazza Vittorio Veneto, presso il palazzo segnato col N. 20, una chiesa parrocchiale dedicata ai Ss. Marco e Leonardo, con territorio estendentesi dalle antiche fortificazioni fino ai confini della parrocchia di Pecetto, presso l'eremo dei camaldolesi, e dalla parrocchia di S. Vito, a destra del Po fino alla Valpiana; ed alla sinistra, dal ponte cosidetto **delle benne** fino allo sbocco della Dora nel Po.

In questo vasto territorio ora esistono otto parrocchie aventi complessivamente circa 80.000 abitanti.

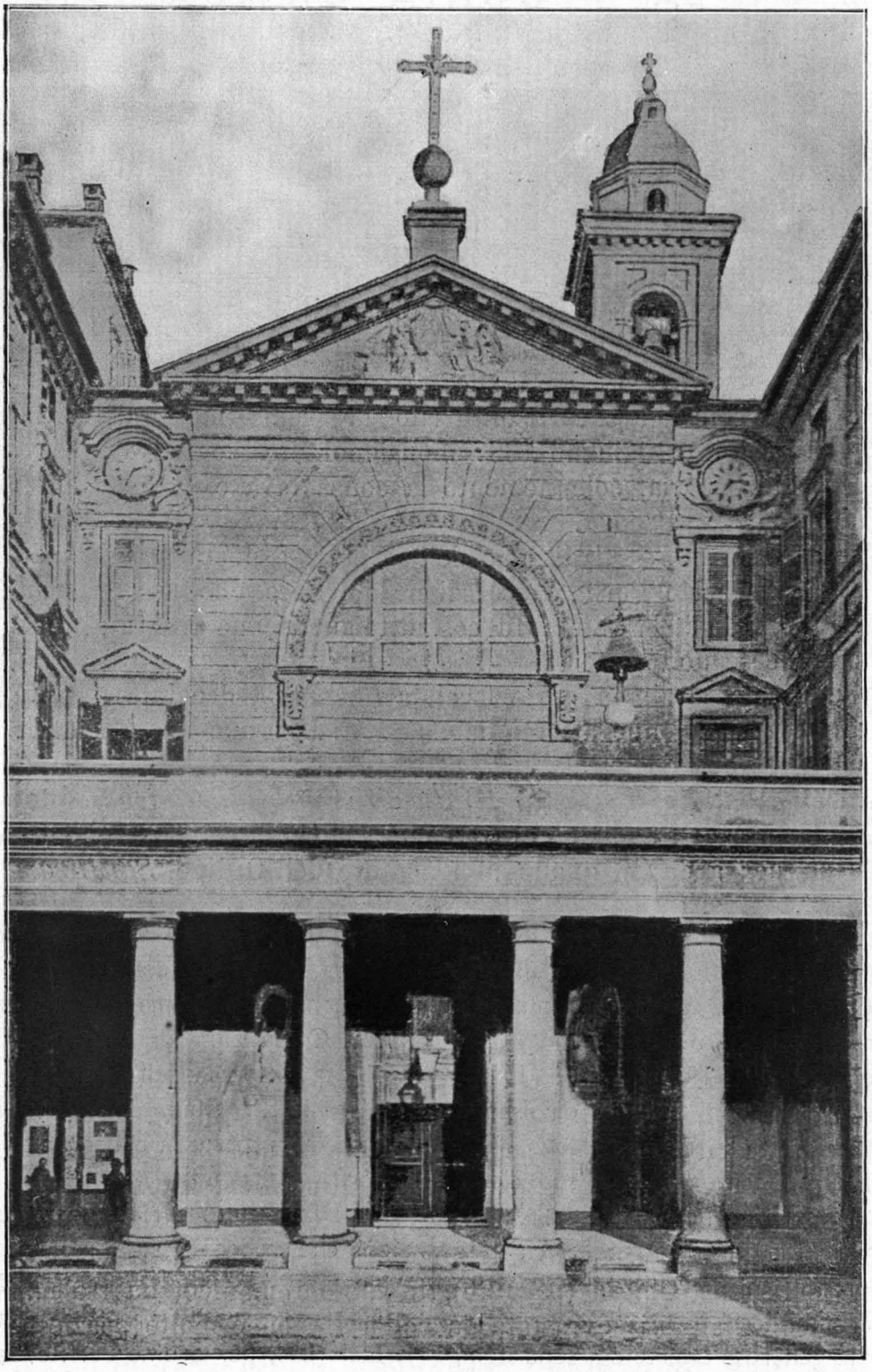
Nell'anno 1809, Napoleone I, sotto il cui governo stava Torino con tutto il Piemonte, avendo divisato di sostituire il vecchio e stretto ponte in legno sul Po con un ponte più ampio e più solido sul prolungamento dell'asse di via Po, diede ordine di sgombrare la sinistra del fiume dalle casupole che costituivano gran parte del vecchio borgo e con esse la chiesa parrocchiale.

Non potendosi, dati i tempi calamitosi e l'occupazione straniera, costruire un'altra chiesa, l'arcivescovo Mons. Giacinto Della Torre, perchè non rimanesse la popolazione priva del servizio religioso, con decreto a valere dal 1° Gennaio 1810, trasportò la sede della parrocchia nella chiesa della Confraternita della SS. Annunziata, decretando che si chiamasse parrocchia della SS. Annunziata e di S. Marco e nominando al governo di essa il Teologo Giuseppe Boschis Rettore della Confraternita.

Questo stato di cose, forzatamente provvisorio, durò fino all'anno 1834 nel quale, essendosi infittita la popolazione, per la costruzione dei palazzi di Piazza Vittorio e di altre molte case di abitazione, ed essendosi nel frattempo costruita dalla Città la Chiesa della Gran Madre di Dio, l'Arcivescovo Monsignor Fransoni fece una nuova ripartizione dei territori parrocchiali dividendo in tre il territorio sopra descritto e creando tre parrocchie: una per la collina (S. Margherita), una per la sponda destra del Po (la Gran Madre), e una per la sponda sinistra, cioè la SS. Annunziata, che rimase parrocchia **a sè,** poichè il titolo di Ss. Marco e Leonardo fu trasferito alla parrocchia della Gran Madre di Dio.

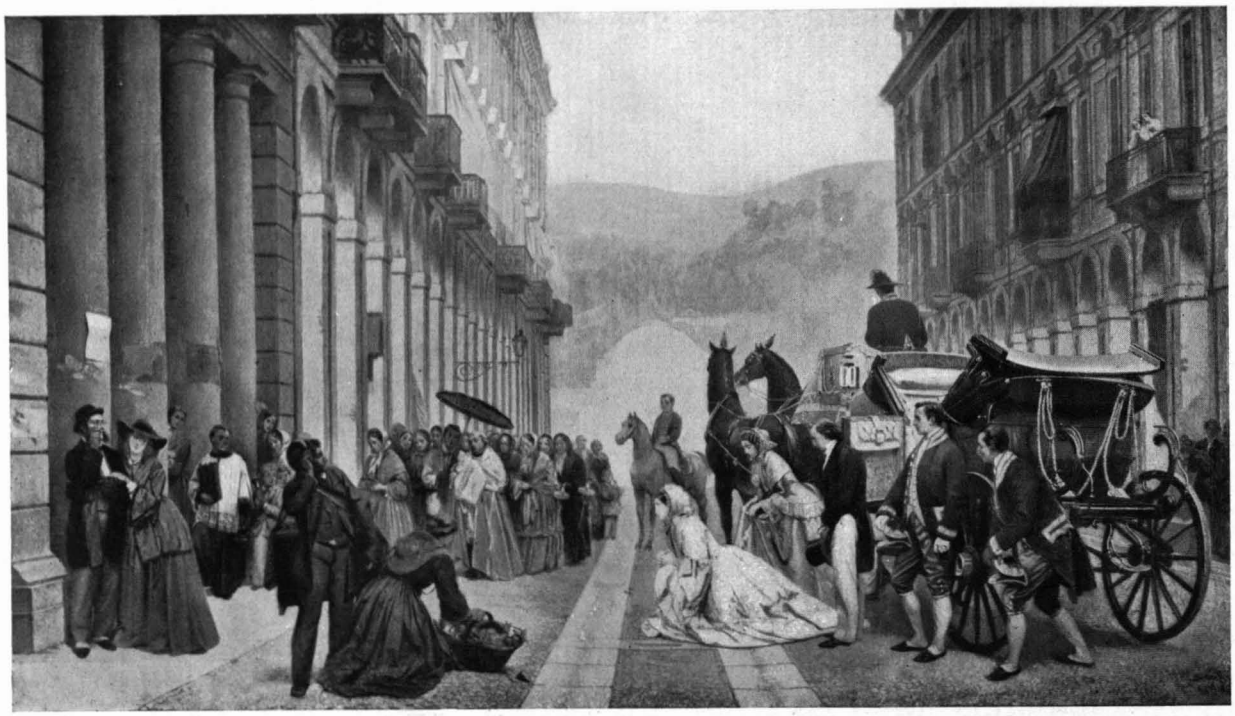
Tutto ciò fu fatto col decreto 26 giugno 1834 a valere col 1° Luglio dello stesso anno, come ho detto sopra.

E sono perciò col 1° Luglio 1934 cent'anni precisi che la nostra parrocchia ha cominciato a funzionare come tale.



La vecchia Chiesa

LA VECCHIA CHIESA



Fatto succeduto in Via di Po in Torino

Nel mese di Luglio 1854, mentre dalla Chiesa Parr. dell'Annunziata di Torino si portava il SS. Viatico ad infermi passa in Via di Po la regina Maria Adelaide, sposa di Vittorio Emanuele II, si ferma la vettura, essa discende e adora in ginocchio il SS. Sacramento. Il pittore Fagnani, presente a questo edificantissimo fatto, ne lo ritrasse sulla tela, e da quel quadro fu tratta la presente fotografia. T. G. TRUCHI, Curato.

Questo venerabile edifizio che voi tutti ancora ricordate, fu costruito dalla benemerita Confraternita della SS. Annunziata verso la metà del secolo XVII.

Più precisamente, il 19 Luglio 1648, la Duchessa Reggente Maria Cristina di Francia pose la prima pietra che l'Arcivescovo Monsignor Bergera, intervenuto col suo clero, benedisse.

La costruzione su disegno modesto, a dire il vero, ma corretto, di Carlo Morello ingegnere civile e militare, progredì assai rapidamente per le generose offerte dei confratelli, e fu benedetta dal predetto Arcivescovo Bergera e aperta al culto nell'autunno 1657.

Nell'anno 1676 fu ingrandita del coro su disegno del Castellamonte il quale diede pure il disegno della prima facciata eseguito nel 1693. Ottant'anni di poi, nel 1773 vi fu aggiunta la cappella dell'Addolorata su disegno dell'architetto Giuli. E successivamente fu dotata della sacrestia e degli altri locali sussidiari.

Subì in seguito e ripetutamente modificazioni che vollero essere restauri e che ne alterarono la primitiva semplicità e grazia con infarcimenti ed ornati di cattivo gusto.

Nel 1834, per ordine del Re Carlo Felice, vi fu aggiunto il pronao in pietra di malanaggio. Tutti ancora ricordiamo le robuste

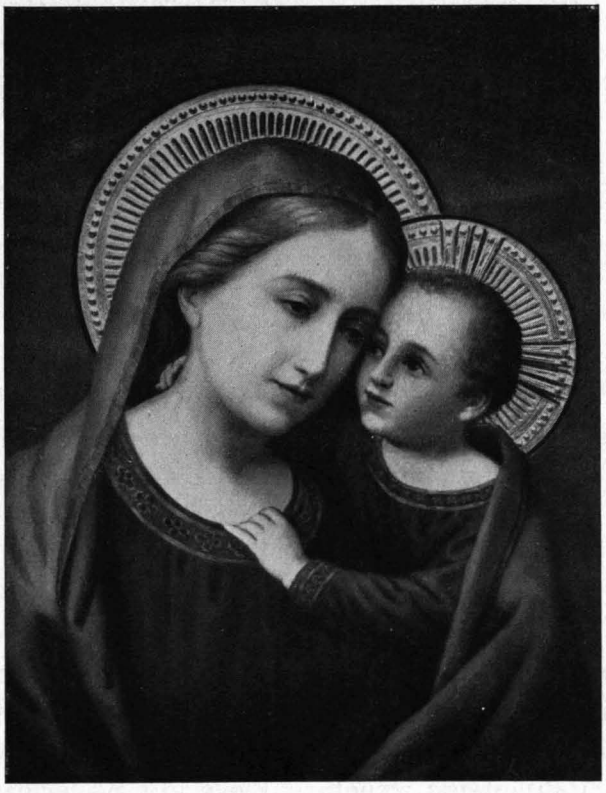
colonne doriche, la trabeazione e l'attico non privi d'una certa severa dignità.

Disgraziatamente questo edifizio che era stato oggetto di cure e di venerazione per quasi tre secoli, che era stato testimonio del fervore religioso di tante generazioni di confratelli e delle vicende or liete or tristi del pio sodalizio che l'aveva edificata, era stato fabbricato di pessimo materiale, come tutti gli edifizi di quell'epoca, onde non solo gli affreschi, alcuni dei quali di buon pennello, scolorivano preda del salnitro, ma anche come stabilità dava motivo a serie preoccupazioni.

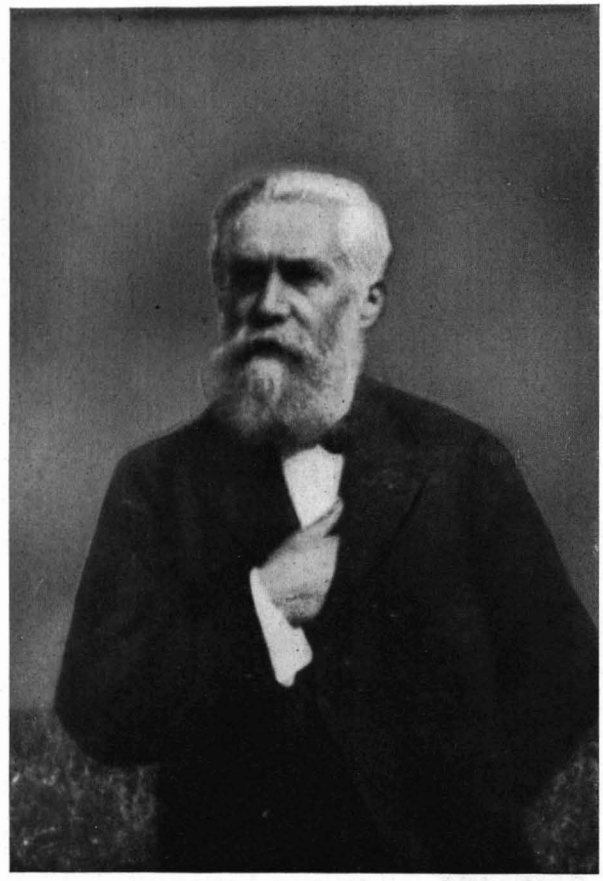
Inoltre, dopo che era stata assunta a sede della parrocchia, era diventata impari ai maggiori bisogni della cura pastorale. Troppo ristretta per l'affluenza dei fedeli e priva dei locali indispensabili sia per il clero che per le nuove forme di Associazioni richieste dai tempi.

Già i miei predecessori avevano pensato ad un ingrandimento, ma avevano dovuto rinunziarvi perchè la chiesa e gli stabili annessi non erano proprietà della Parrocchia, sibbene della Confraternita.

E questa è la ragione per cui io fin dal 1902 convenni colla stessa Confraternita per la cessione alla Parrocchia della proprietà sui detti stabili.



Beata Vergine del Buon Consiglio (Pitt. Kirchmayr)



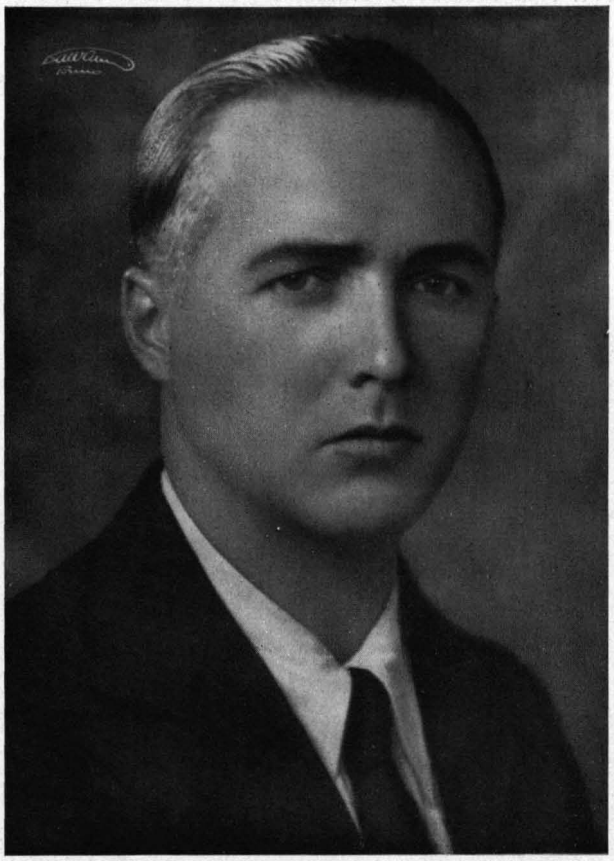
INGEGNERE GIUSEPPE GALLO - ARCHITETTO

Progettista della Nuova Chiesa della SS. Annunziata

Nato a Caramagna Piemonte nel 1860, laureatosi presso il Politecnico di Torino nel 1882 e morto in Torino nel 1927, fu uno dei maggiori e più fecondi architetti di edifici religiosi che abbia dato il Piemonte.

Cresciuto alla scuola di valenti Architetti quali il Reycend e il Ceppi, acquistò ben presto un suo carattere personalissimo ed inconfondibile, che si ritrova in tutte le sue opere. Profondo studioso dell'architettura religiosa, in quarant'anni di intensa attività artistica ideò e vide sorgere su suoi disegni oltre trenta Chiese nuove dalle fondamenta, sparse ovunque nelle città e nei borghi del Piemonte: nella sola Torino sono dovute a Lui le Chiese Parrocchiali di San Bernardino da Siena, in borgo San Paolo; del Divin Redentore in Val San Martino; di Sant'Alfonso al Martinetto; di Gesù Nazareno, in via Duchessa Jolanda e quella della SS. Annunziata in via Po, che è forse la sua opera maggiore.

Fra quelle sorte nelle Province piemontesi, sono particolarmente notevoli la Chiesa della Pieve in Cavallermaggiore; di Santo Stefano in Priocca; di San Giovanni in Orbassano; della Madonna della Neve in Monforte d'Alba;



INGEGNERE BARTOLOMEO GALLO

Progettista degli Altari e Direttore dei lavori

di San Pietro e Paolo in Santena; di S. Paolo in Alba, ecc.

Oltre a questo vastissimo campo di nuove costruzioni sacre, studiò e compì centinaia di ampliamenti, restauri, cappelle ed altari in moltissime Chiese piemontesi, lasciando ovunque l'impronta di una spiccata personalità e di un senso religiosissimo dell'arte. Si può dire che poche Chiese della nostra regione non abbiano visto la sua opera di artista cristiano.

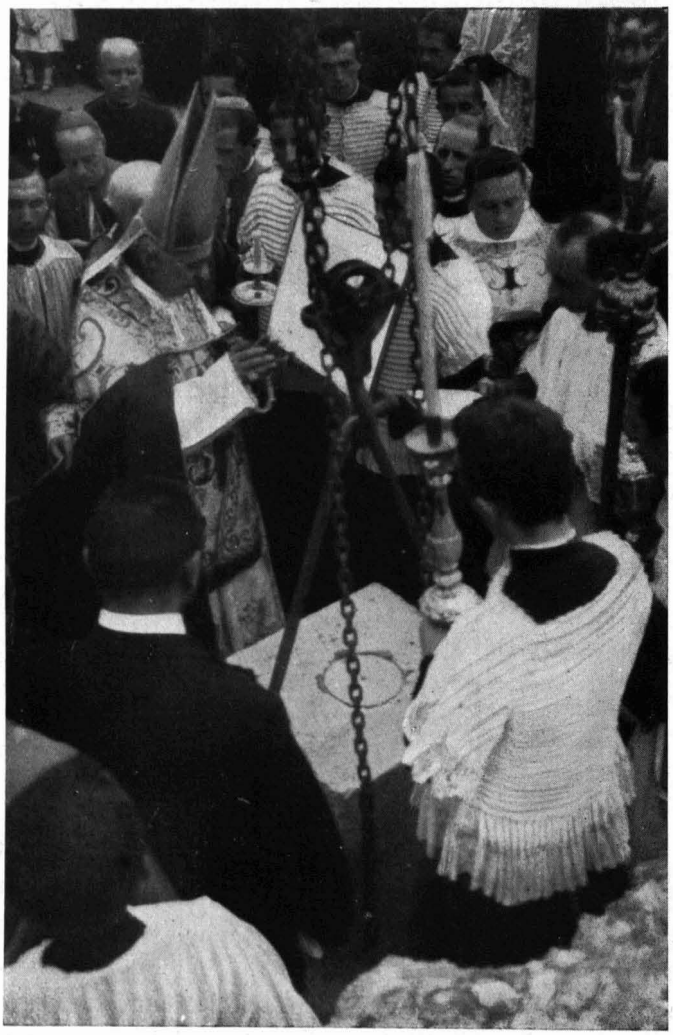
Cattolico di fede adamantina e di una modestia di vita senza pari, fu chiamato al premio prima di vedere completata la realizzazione di questa magnifica concezione artistica della Chiesa della SS. Annunziata in Torino, alla quale aveva dedicati lunghi anni di studi e che rimarrà fra le maggiori illustrazioni del suo nome.

Gli successe a compiere questa e molte altre opere iniziate il figlio Ing. Bartolomeo che, seguendo le orme paterne, è già a sua volta autore di parecchie costruzioni sacre, fra le quali il grandioso nuovo Santuario della Madonna dei Fiori in Bra, affidatogli da S. Em. il Cardinale Fossati di Torino.

CRONISTORIA DELLA NUOVA CHIESA

Dopo maturi studi, convintomi che la miglior maniera di ottenere un ingrandimento fosse la sostituzione della vecchia chiesa cadente con una nuova, feci allestire un progetto di apertura della via con demolizione della chiesa e lo presentai, fin dal 1903, all'amministrazione municipale.

Il Municipio non entrò nelle mie viste e non mi rispose, ed io sempre più persuaso della necessità di una chiesa più ampia, feci preparare uno studio d'ingrandimento, e nel 1907 lo presentai al Municipio chiedendo il permesso di eseguirlo.



Il Cardinale Richelmy fa la posa della prima pietra

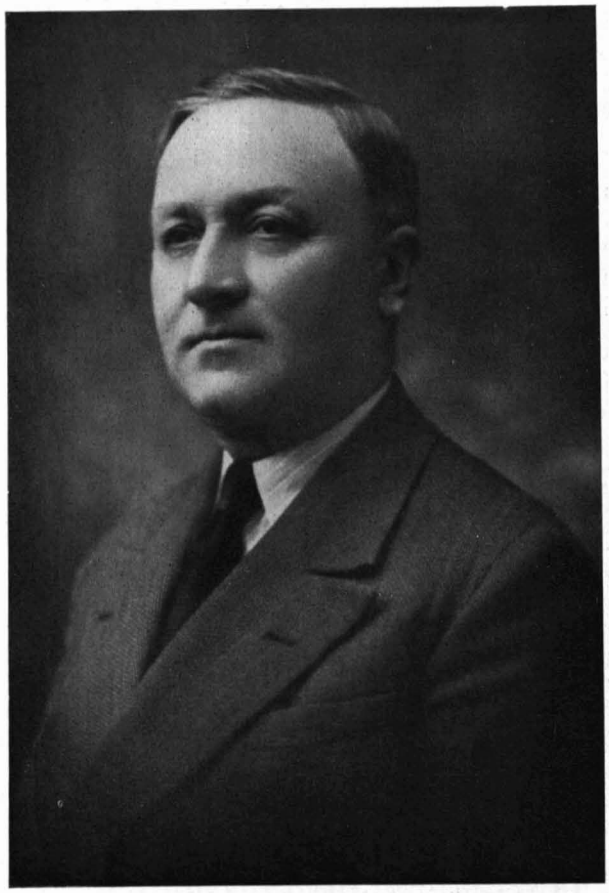
Ne ebbi un rifiuto motivato dalla deliberazione, allora presa dal Consiglio municipale, di aprire la via, con conseguente demolizione della chiesa.

Si aprì allora una lunga serie di trattative



Lo stato dei lavori nell'Aprile 1927

che si conchiusero con una convenzione stipulata il 18 Luglio 1914, in base alla quale la parrocchia si obbligava a demolire la vecchia chiesa cedendone l'area al municipio come sede stradale, ed il municipio si obbligava a cedere alla parrocchia come compenso alcune aree dell'ex manifattura tabacchi ed a dare



Comm. Michelangelo Crivello
Costruttore della Chiesa

un contributo pecuniario per la costruzione della chiesa che la parrocchia assumeva a tutte sue spese. Due settimane dopo la firma di questa convenzione, scoppiava la guerra mondiale.

Tuttavia s'iniziarono i lavori. Si fecero vaste demolizioni di stabili ed alcuni scavi, ma poi entrata anche l'Italia nel vortice della guerra, vennero a mancare gli uomini chiamati sotto le armi e si dovette sospendere ogni cosa.

Si ripresero i lavori, terminata vittoriosamente la guerra e tornati gli uomini alle opere di pace.

Il 18 Maggio 1919 si fece la posa della prima pietra, benedetta da S. Em. il Card. Richelmy accompagnato dalle L.L. E.E. Mons. Costanzo Castrale e Mons. Giuseppe Castelli allora Vescovo di Susa, che aveva predicato un triduo di preparazione.

Onorarono la cerimonia di loro presenza S. A. R. la duchessa Isabella di Genova colle figlie principesse Bona e Adelaide ed il figlio duca di Ancona. Intervennero pure i rappresentanti del Governo, della Città, della Provincia, della Magistratura, dell'Esercito ed una immensa folla di popolo.

In questa prima fase dei lavori non si potè costruire che l'ossatura della Cappella dell'Addolorata, dell'abside, del presbiterio e della casa canonica, e poi si dovette sospendere perchè i decreti sulle pigioni ci impedirono di sgombrare e demolire gli stabili occupanti la restante area a costruirsi.

Dichiarata l'opera di pubblica utilità ed ottenuto lo sgombero, si ripresero i lavori nel 1922. Si demolirono le case N. 45 e 47 di via Po, si fecero le opere di finimento delle costruzioni già eseguite e si costruì il grande corridoio d'accesso alla cappella.

Ma si dovette nuovamente sospendere, perchè nel frattempo era nata e si prolungava la nota vertenza col Municipio di Torino.

Avvenuto un primo accordo col R. Commissario S. E. Donato Etna, nel 1926 si ripresero i lavori.

La domenica 1° Agosto, S. Em. il Cardinale Gamba Arcivescovo, con una funzione che riempì di commozione la gran folla dei parrocchiani intervenuta, chiuse la vecchia chiesa e trasportò il SS. Sacramento nella nuova cappella dell'Addolorata in cui, per oltre



Aspetto della nuova Chiesa all'epoca dell'apertura al Culto (23 Dicembre 1928)

due anni si compirono tutte le funzioni della parrocchia.

Subito s'iniziò la demolizione e lo scavo, che furono condotti tanto rapidamente dalla Ditta Crivello, che dopo appena 5 mesi, cioè all'inizio del 1927, si potè por mano alla costruzione della grande navata della chiesa. Entro l'anno 1927 la costruzione era terminata e si erano già iniziate le opere di finimento che durarono per tutto il 1928.

Il 23 Dicembre di detto anno si potè finalmente procedere all'apertura della nuova chiesa. Funzione memorabile, celebrata ancora da S. E. il Card. Gamba, con intervento di Principi e di Autorità.

Onorarono di Loro augusta presenza il sacro rito S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte e le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe Conrad.

Intervennero pure tutte le Autorità ed una folla strepitosa che gremì le vie adiacenti e, per tutta la sera, si alternò ad ammirare l'imponente nuovo tempio.

Dopo un anno, il 26 Ottobre 1929, ancora S. E. il Card. Gamba compiè il rito della Consacrazione.

Subito s'iniziarono lavori all'interno. Nello stesso anno 1929 si eresse l'Altare di S. Teresa del Bambino Gesù. Nel 1930 l'Altare del S. Cuore di Gesù, nel 1931 l'Altare della Consolata, e nel 1932 gli Altari di S. Rita da Cascia e dei Defunti. Tutti ricchissimi dei più bei marmi d'Italia. Quest'ultimo per la munificenza della compianta parrocchiana Adelina Piccini Badano.

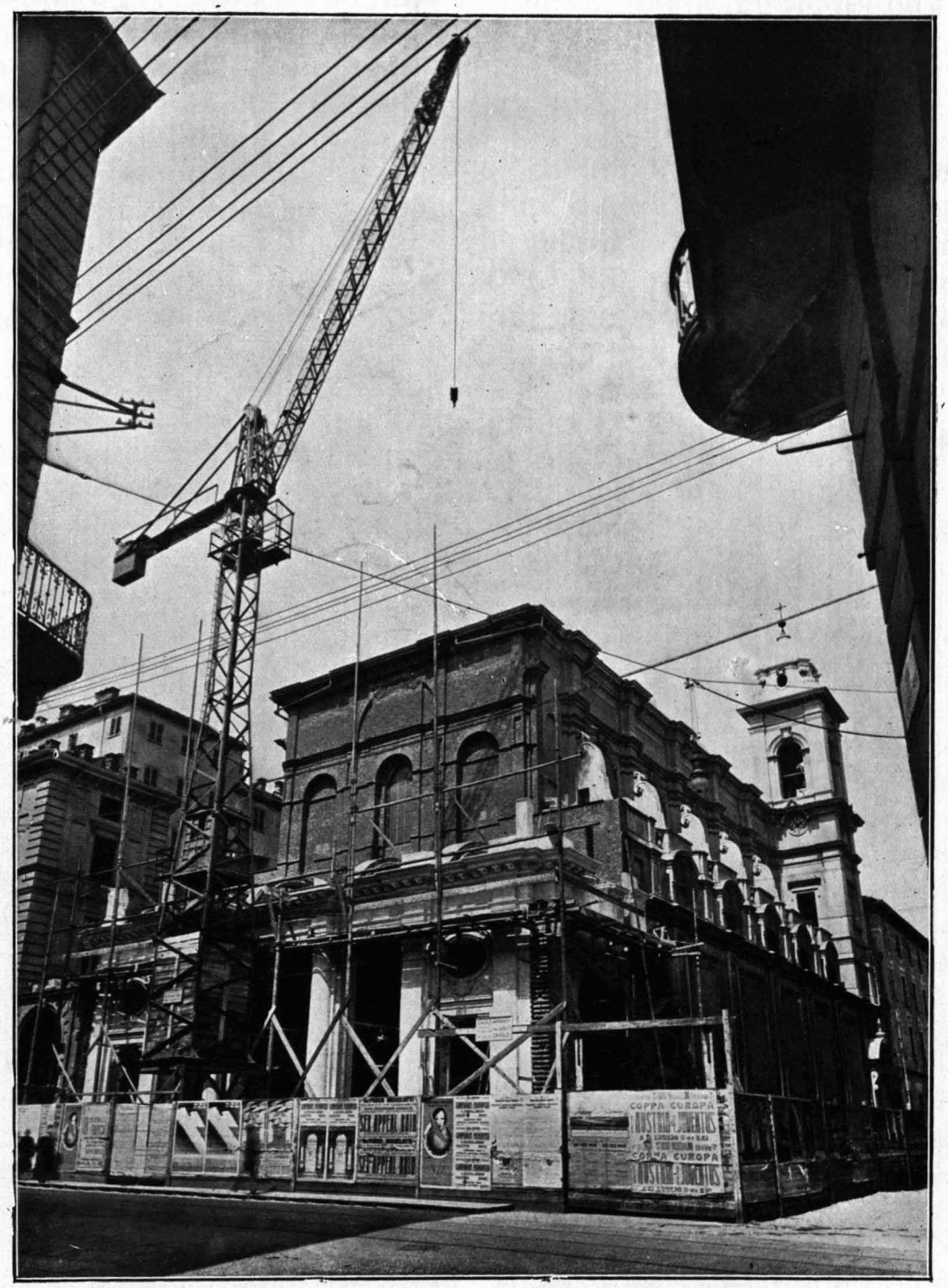
E finalmente nel Novembre 1932, in seguito ad un ultimo accordo col Podestà Conte Paolo Thaon di Revel oggi Senatore del Regno, che, al fine di affrettare la sistemazione della via e la continuazione dei portici, si dispose ad un nuovo contributo, si iniziarono i lavori della facciata.

Il disegno, già approvato con lusinghiere espressioni dalla R. Sovrintendenza dei Monumenti, è opera dell'ing. Giuseppe Gallo, come tutta la Chiesa. Pel materiale, dopo maturi studi, si è scelto il travertino di Tivoli provvisto e lavorato dalla Ditta Fratelli Rossi di Roma. Questa pietra, la più romana e la più italiana di tutte le pietre d'Italia, ha il pregio di sfidare più di ogni altra le ingiurie del tempo, come lo dimostrano le ciclopiche costruzioni di Roma imperiale e le maestose basiliche di Roma Papale. L'abbiamo adoperata per tutta la fronte prospicente la via Po; mentre per la fronte sotto il portico si è adoperato il botticino, fornito e lavorato dalla Ditta A. Gamba di Rezzato.

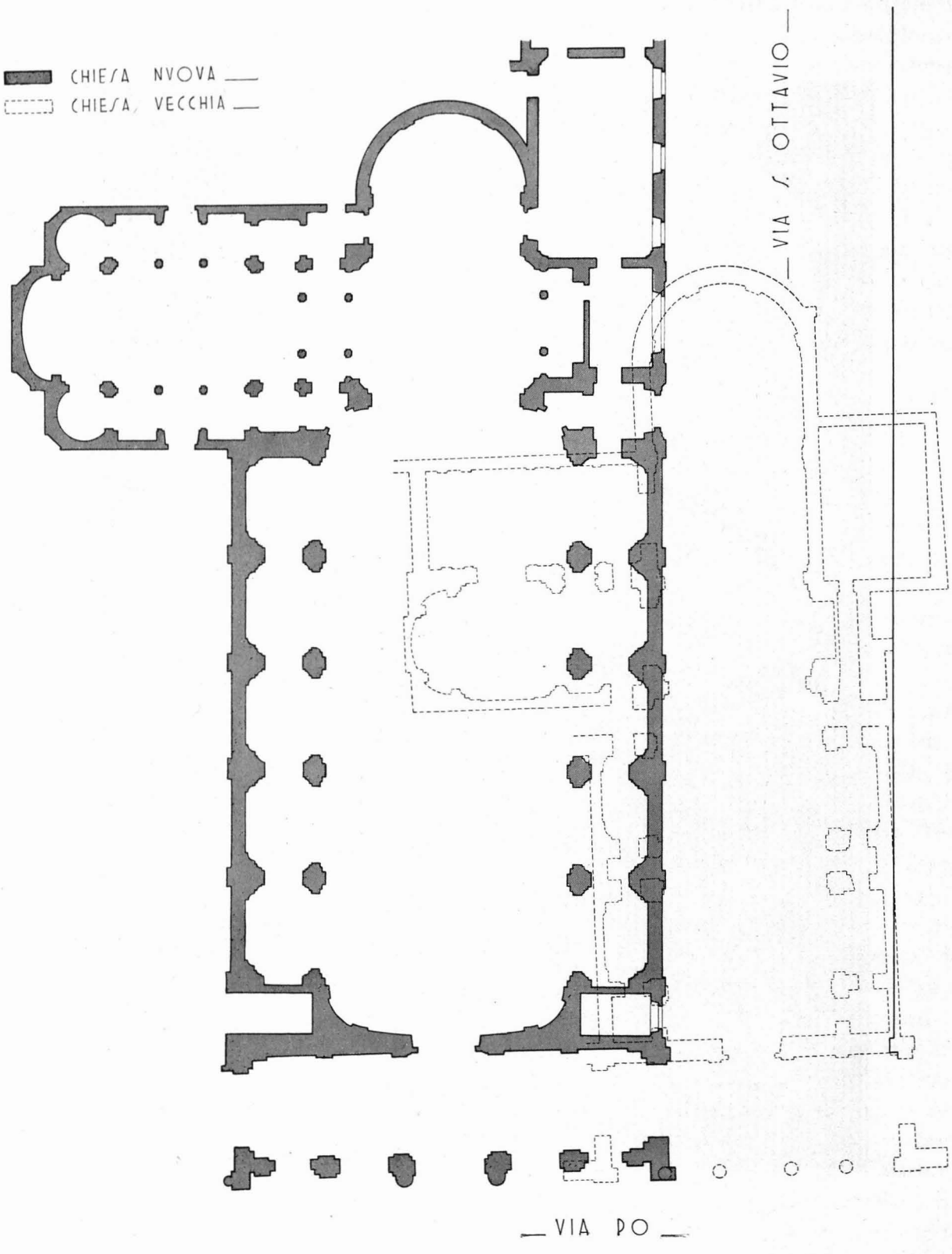
Oltre i valorosi artisti dello scalpello e del pennello, che sono segnati in calce alla riproduzione delle loro opere in altre parti di questa pubblicazione, sono degne di essere segnalate molte altre egregie persone che eseguirono con accuratezza e fine senso d'arte i lavori loro commessi.

Tra questi il Comm. Prof. Albino Bosco, a cui si deve l'esecuzione dei cinque altari marmorei, tutti disegnati dall'ing. Bart. Gallo, e di tutti gli altri lavori in marmo all'interno della chiesa. I fratelli Borgogno ed il sig. Torello che eseguirono gli stucchi, il Cav. Luigi Revelchione che ebbe l'incarico delle riquadrature sia all'interno che all'esterno e dimostrò tutta la sua consumata perizia. Il Cav. Luigi Bonomi che sistemò con abilità i mobili artistici della sacrestia e del coro.

Una lode speciale va data all'impresa costruttrice Comm. Michelangelo Crivello, che demolì la chiesa e tutto il vasto gruppo dei vecchi stabili e costruì i nuovi, dal primo mattone alla posa dell'ultimo blocco di marmo, ed ora sta eseguendo l'elevazione del campanile. Fatto degno di essere segnalato: durante tanti anni di lavoro spesso pericoloso, non successe nessun sinistro e nessun male



Lo stato dei lavori nel Luglio 1933



Planimetria comparativa della vecchia e nuova Chiesa - Rapporto 1 : 300

alle persone, se si eccettua qualche scalfittura.

Del segnalato favore rendiamo grazie a Dio ed alla Beata Vergine Annunziata, ma riconosciamo pure che la Ditta Crivello pose specialissima cura nel costruire le impalcature onde escludere ogni pericolo. Per questo e per la coscienziosa esecuzione delle murature e delle opere in cemento, questa Ditta si è collocata fra le più raccomandabili per grandi opere del genere.

La spesa.

Il sacro edificio è stato costruito ed adornato di marmi, dobbiamo dirlo? con criteri di larghezza. Voglio dire che pure curando nei contratti con l'impresa costruttrice e coi provveditori la limitazione dei guadagni ad una misura di onestà e di moderazione, si è usato sempre nella costruzione materiale di prim'ordine.

Le vaste demolizioni che si dovettero eseguire, e della manifattura tabacchi, e della vecchia chiesa e di parecchie case di abitazione, posero a nostra disposizione una quantità di materiale di qualità passabile, più che sufficiente al bisogno nostro, e tuttavia per quel senso di riverenza e di decoro con cui noi concepiamo l'erezione d'un edifizio sacro, l'abbiamo scartato in tutte le convenzioni. **Recedant vetera nova sint omnia.** Eccetto le opere d'arte che non invecchiano come non invecchia lo spirito nel decadere del corpo.

Così nella scelta dei marmi sia per gli alti pilastri di ordine corinzio, che sostengono la trabeazione della Chiesa, come pei rivestimenti delle cappelle, per gli altari, per le due facciate sulla via e sotto il portico e perfino pei pavimenti, non abbiamo mai subordinato la qualità alla spesa, ma adoprammo come unica norma la bellezza, la fusione dei toni e la solidità.

Con questi criteri, applicati anche quando i prezzi delle opere edilizie erano più che doppi di quelli correnti, **il costo** dell'opera quale si trova al giorno dell'inaugurazione supera la cifra di L. 7.000.000.

Le offerte.

Ho detto **il costo** e non **la spesa,** perchè circa L. 500.000 sono ancora da pagare.

Tuttavia nessuno potrà negare che l'aver pagata una così ingente somma, non costituisca per un parroco un **record.** E soggiungo subito, perchè non si pensi che io ne voglia menar vanto, o che, comunque, ciò costituisca per me un merito, soggiungo che, se avessi preveduto un dispendio simile, non avrei avuto il coraggio d'incominciare.

Il merito è dunque tutto della Provvidenza di Dio e dei benefattori grandi e piccoli.

Quanti sono! Tre grossi volumi di nomi e di cifre. Dalla piccola offerta di pochi centesimi del povero, alle decine di lire, alle centinaia, alle migliaia, secondo le possibilità ed il buon volere degli oblatori, e più su, alle offerte grandi o piccole che sono state frutto di sacrifizi quasi eroici.

Dalla donna di servizio che dà mensilmente parte del suo salario alla lavoratrice dell'ago che porta i risparmi accumulati in molti anni soldo a soldo. Dalla madre di famiglia che offre tutto il suo oro perchè i figli sono tornati dal fronte, alla ricca patrizia che, essendo vissuta solo di fede e di opere buone, si spogliò infine delle avite sostanze per vestire di bellezza e di decoro la casa di Gesù.

E così, più che di calce, di mattoni, di marmi, sia pure animati da un geniale disegno, la chiesa sorge e si eleva, come il mito antico, al canto sinfonico di anime vibranti di fede e di amore. E la costruzione che è fatta di elementi materiali ne ritrae il suo valore morale e spirituale infinitamente superiore al suo costo pecuniario.

E non è a dubitare che, come sono venute le somme già pagate, verranno quelle occorrenti a saldare tutte le passività, e poi quelle ingenti che occorreranno per eseguire degnamente tutte le opere che ancora mancano al compimento interno del sacro edifizio, perchè la generosità e lo spirito di distacco di queste anime ferventi di amor di Dio sono inesauribili.

Quali opere mancano all'interno.

Mancano cinque altari coi rivestimenti marmorei delle relative cappelle. Manca un organo più adatto all'ampiezza dell'ambiente e rispondente alle esigenze liturgiche. Data la bellezza del nostro Altare maggiore, occorre completarlo dei marmi mancanti ai lati e verso il coro. Così pure il pavimento sia della grande navata che delle cappelle, che fu fatto con criteri di provvisorietà, dovrà essere sostituito con altro marmoreo. Ed infine occorrerà dare a tutto l'interno una sistemazione decorativa sia pure semplice, ma che non sia quel bianco crudo che è uscito dalla cazzuola dei riquadratori.

Campo spazioso per chi vuol farsi del bene.



Sant'Anna di Paolo Gaidano

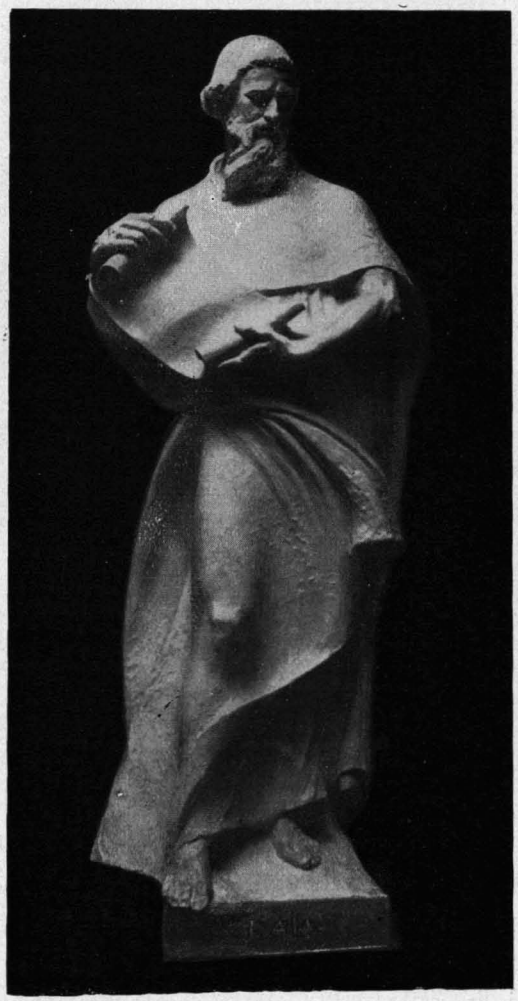
LA NUOVA FACCIATA

È costituita da due ordini sovrapposti; quello inferiore formante atrio aperto al pubblico e continuazione del porticato di via Po: ed il superiore formante loggia.

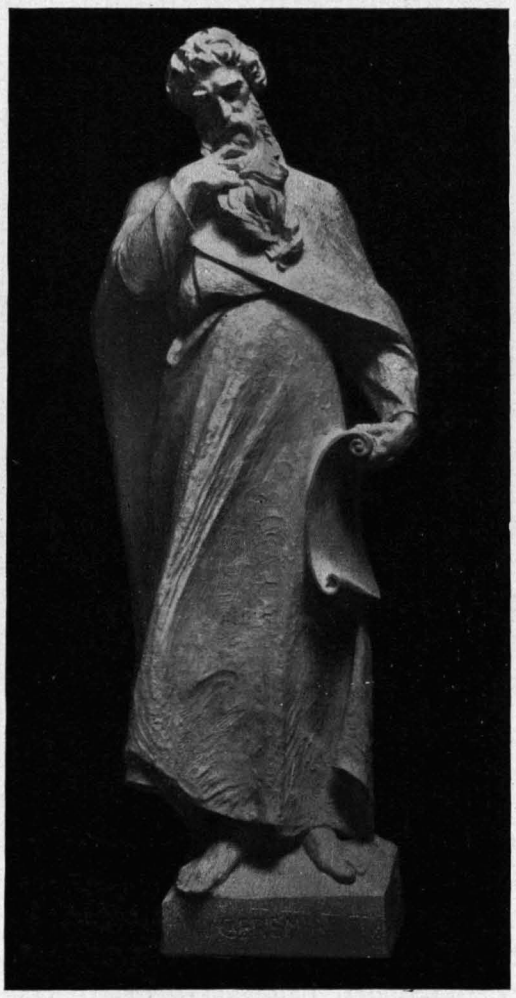
Essa copre una superficie di metri 21 per 7, ossia circa 145 metri quadrati.

Il portico che ne forma la parte inferiore è lungo oltre metri 21 (senza tener calcolo del nuovo cavalcavia sopra via Sant' Ottavio) largo metri 5,50 ed alto metri 11: il suo asse coincide con quello dei portici di via Po, dei quali costituisce il naturale completamento.

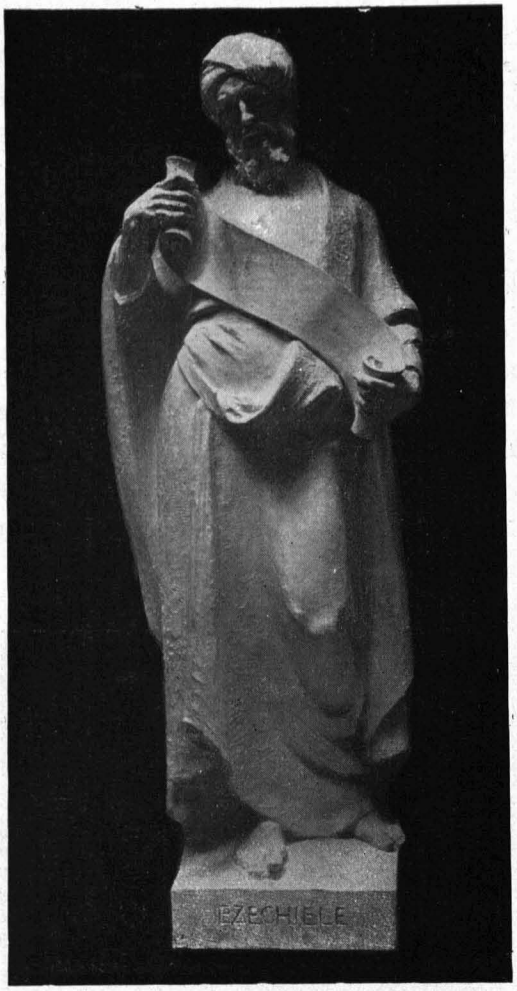
Consta di cinque campate di varia larghezza; prospetta verso via Po con altrettante luci rettangolari, suddivise da pilastri e chiuse con architravi. La luce centrale forma portale, le due estreme sono invece trattate a piccole passate con finestre. I sei pilastri, di varia sezione, reggono un'alta trabeazione con forte



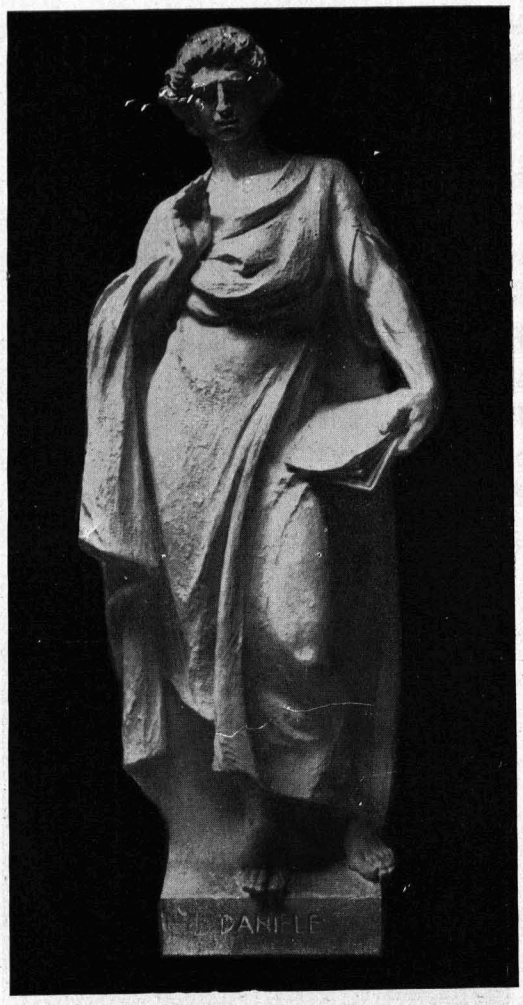
Il Profeta Isaia



Il Profeta Geremia



Il Profeta Ezechiele



Il Profeta Daniele

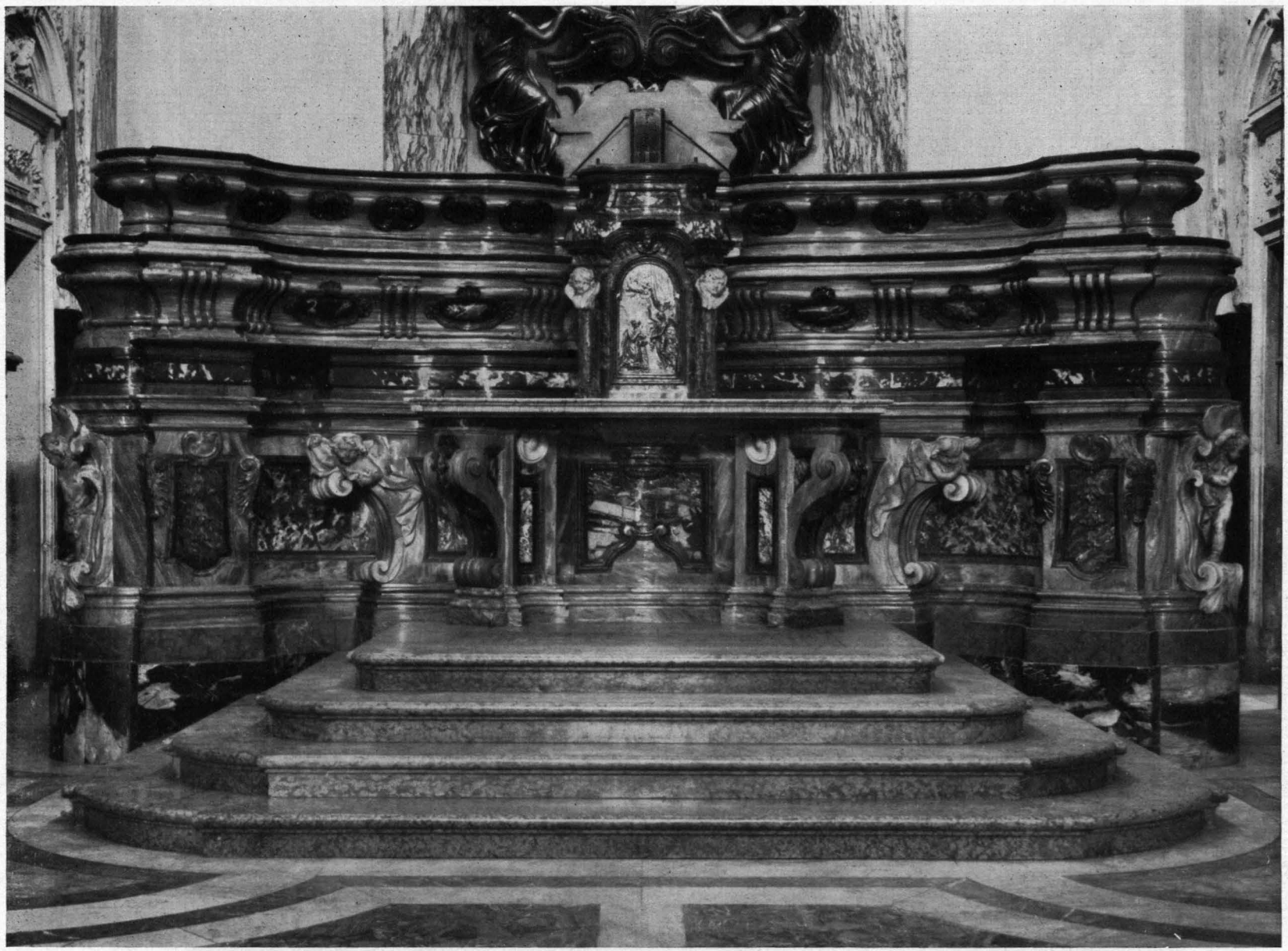
piedritto, formante piedestallo per l'ordine superiore, quello della loggia.

Questo secondo ordine si inizia con il detto piedestallo coronato da una balaustrata corrente su tutte e cinque le campate; si svolge poi nella loggia, la quale però si eleva soltanto sulle tre campate di centro; le tre luci di esso, di altezze maggiori al mezzo e minori ai lati, terminano con archi a tutto sesto, reggenti a loro volta la trabeazione terminale, con sovrastante fastigio.

Le due campate esterne terminano con due terrazzi scoperti. La loggia superiore, essendo limitata alle campate centrali, dà luogo ad altri due prospetti laterali, verso le terrazze, trattati essi pure con pilastri ed archi.

La loggia costituisce ambiente aperto, essendo completamente separata dal vano interno della Chiesa; è praticabile e costituisce perciò un grandioso balcone prospettante la via Po, attraverso le sue tre grandi arcate libere. L'interno della loggia è coperto con volte a botte, con cassettonati in stucco. Anche il sottostante portico è coperto con volte, a vela queste ultime, con riquadri e medaglioni in stucco.

L'altezza complessiva della facciata è di metri 29, la larghezza di metri 21 per la parte



Altar Maggiore in marmo. Splendida opera di Bernardo Antonio Vittone (1743), già nella vecchia Chiesa





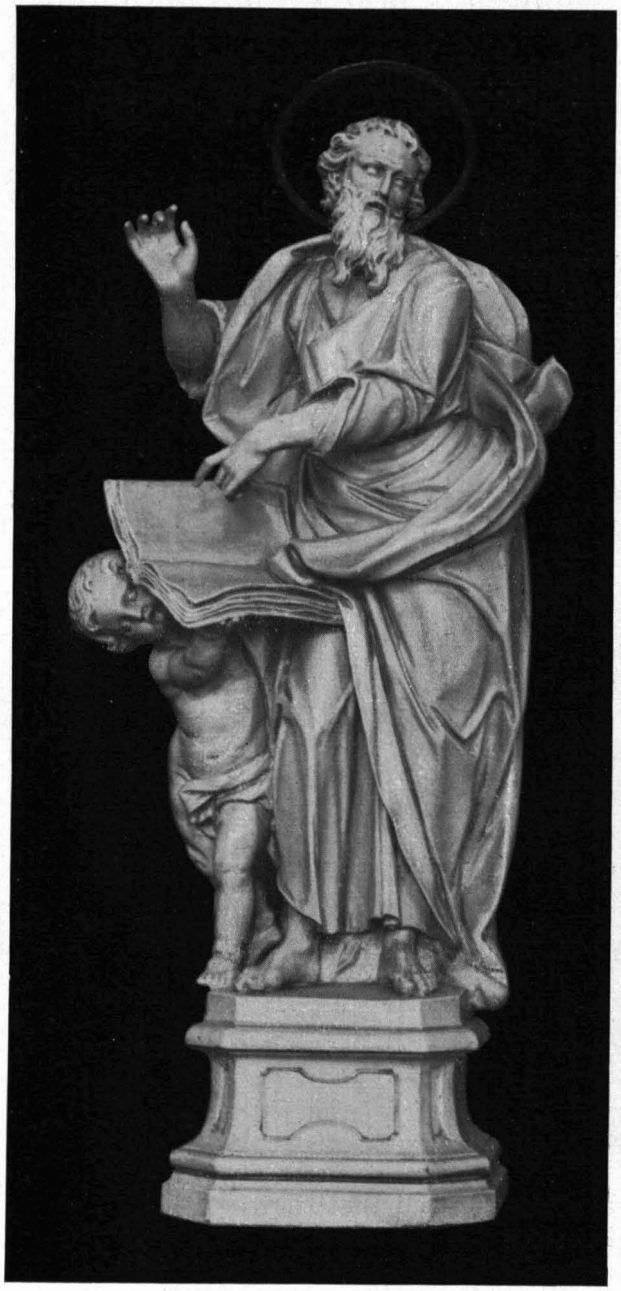
Porte in marmo, su disegno di Bernardo Vittone (1746), con medaglioni raffiguranti la Natività di Maria e la fuga in Egitto (ora collocati nella Cappella del sotterraneo)

inferiore e di metri 14 per la superiore. Tutta la facciata, dal marciapiede alla sommità del fastigio, è costruita in blocchi di travertino delle cave romane di Tivoli, di forte spessore; i pilastri e gli architravi sono a piena sezione, raggiungendo così l'elevata cubatura complessiva di oltre 300 metri cubi di travertino lavorato.

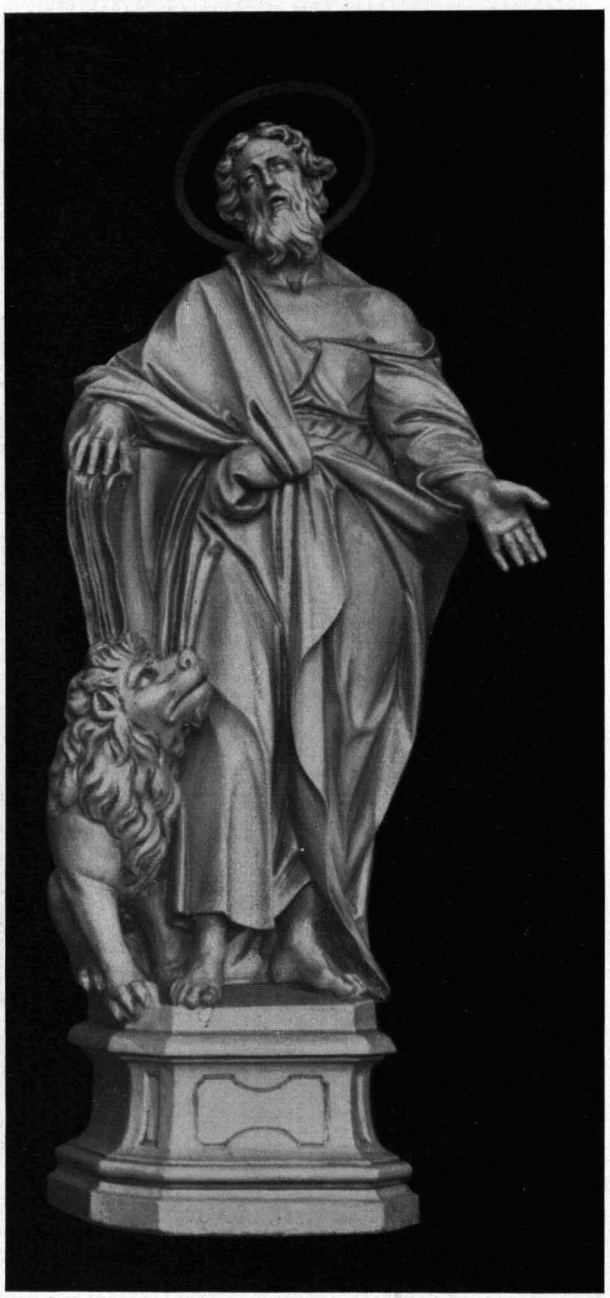
Le parastre terminano con due grandi vasi e con quattro statue, in travertino, dei quattro profeti maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, alte due metri e mezzo, dovute allo scultore Buzzi-Reschini. Completa l'ornamentazione una grande cartella posata sopra il portale maggiore, affiancata da due angeli scolpiti in marmo bianco dallo scultore



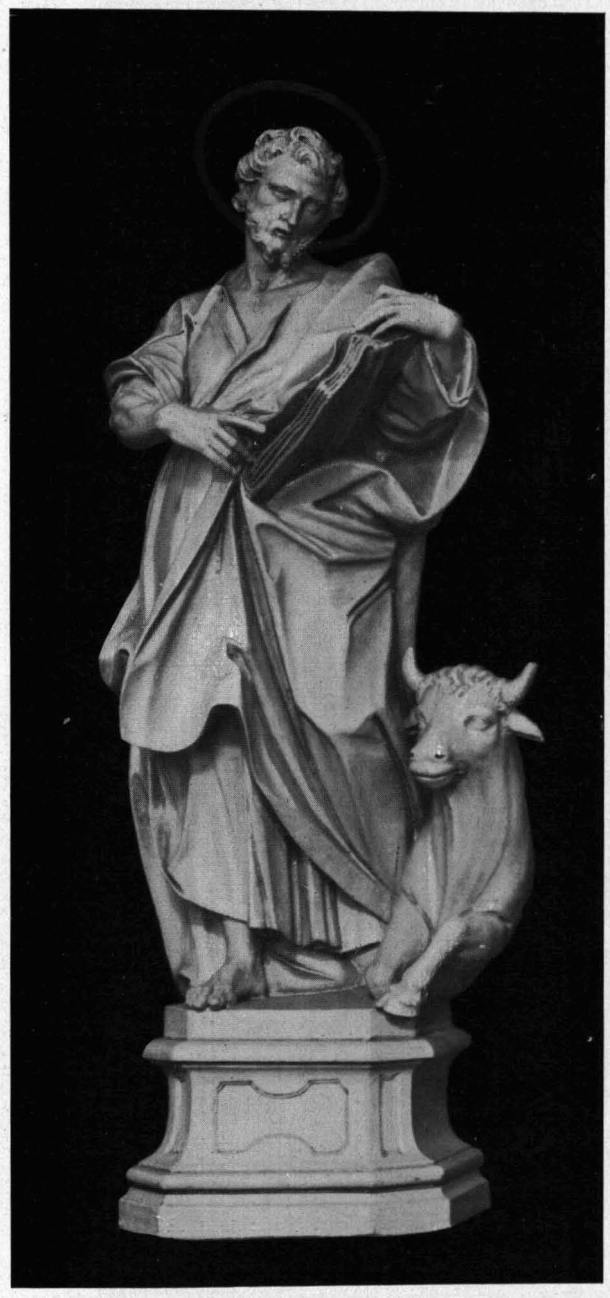
Medaglione ovale con bassorilievo rappresentante la Sacra Famiglia
Opera di Simone Martinez (1764)



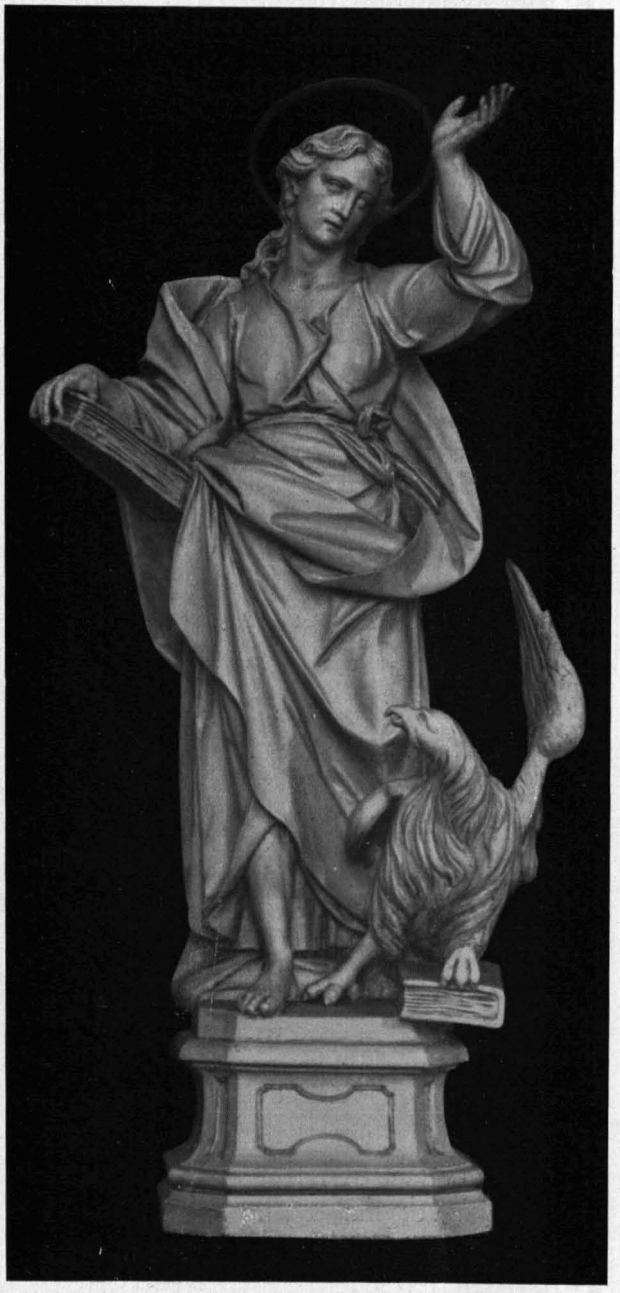
S. Matteo



S. Marco



S. Luca



S. Giovanni

Vignali; questi angeli sono alti circa tre metri ognuno.

Anche l'interno del portico, costituente il grandioso atrio per cui si accede alla Chiesa, è suntuosamente ornato con rivestimenti marmorei di tono chiaro, in Botticino e Mazzano di Rezzato e zoccoli in Porfido; nelle quattro nicchie della parete sono le belle statue dei Santi Pietro, Paolo, Giuseppe e Gioacchino, del Simonetta, già esistenti nell'atrio della vecchia Chiesa.



Medaglia portante la scena dell'Annunciazione
Opera di Simone Martinez (1764)

Il portone è in bronzo e porta otto grandi pannelli in onore della Vergine, rappresentanti scene della vita della Madonna. Incominciando dalla sinistra in alto e seguendo il giro dei quadri, troviamo: 1) L'Annunciazione della Vergine - 2) Lo Sposalizio - 3) La Visita - 4) La Natività - 5) La fuga in Egitto - 6) Le nozze di Cana - 7) La Deposizione - 8) L'Assunzione della Vergine.

Questa porta è opera dello scultore Buzzi Reschini; fusero i Fratelli Chiampo.

Completa l'atrio un pavimento marmoreo a grandi e semplici riquadri in Botticino.

Altar Maggiore.

L'Altar Maggiore è quello della vecchia Chiesa ed è opera pregevolissima (1743), dovuta all'architetto torinese Bernardo Vittone (1705? - 1770).

L'Altare « alla Romana », di eccellente disegno e di grandi dimensioni, si svolge su pianta curva variamente modellata, con sagome potenti ed armoniose, caratteristiche degli altari Vittoniani. Ha tre scalini per i candelieri, il primo costituito da una fascia policroma gialla e rossa e gli altri due da splendidi monoliti di Bardiglio di Valdieri.

In tutto l'altare, del resto, trionfa l'accordo prediletto del Vittone, del Bardiglio di Valdieri col giallo di Verona; e le specchiature, le fascie, ecc., sono formate in Diaspri di Sicilia, Verde di Susa, Rosso di Francia, ecc.

Tutta la composizione è poi resa piena di grazia e di movimento da teste di puttini, volute e cartelle scolpiti in marmo bianco; anche il tabernacolo è grandioso e squisitamente disegnato e reca una portella in argento sbalzato, raffigurante l'Annunciazione (opera di Giovanni Magnani).

Il retro dell'altare dalla parte del coro è pure in marmi policromi e svolge una seconda mensa, con porticina del tabernacolo sormontata da un bel medaglione ovale con bassorilievo in marmo bianco, rappresentante la Sacra Famiglia; altra medaglia in marmo bianco, di delicatissima fattura, orna il paliotto e porta la scena dell'Annunciazione (opere di Simone Martinez).

Nella vecchia Chiesa questo altar maggiore era fiancheggiato da due leggiadri portali pure in marmo, dovuti allo stesso Vittone, sormontati da bellissimi bassorilievi tondi in marmo bianco raffiguranti la fuga in Egitto e la natività della Vergine; e da due splendidi putti, anch'essi in marmo bianco, posti sopra i cappelli dei medaglioni. Completavano i portali



Porta in bronzo sotto l'atrio (Prof. Buzzi - Reschini)





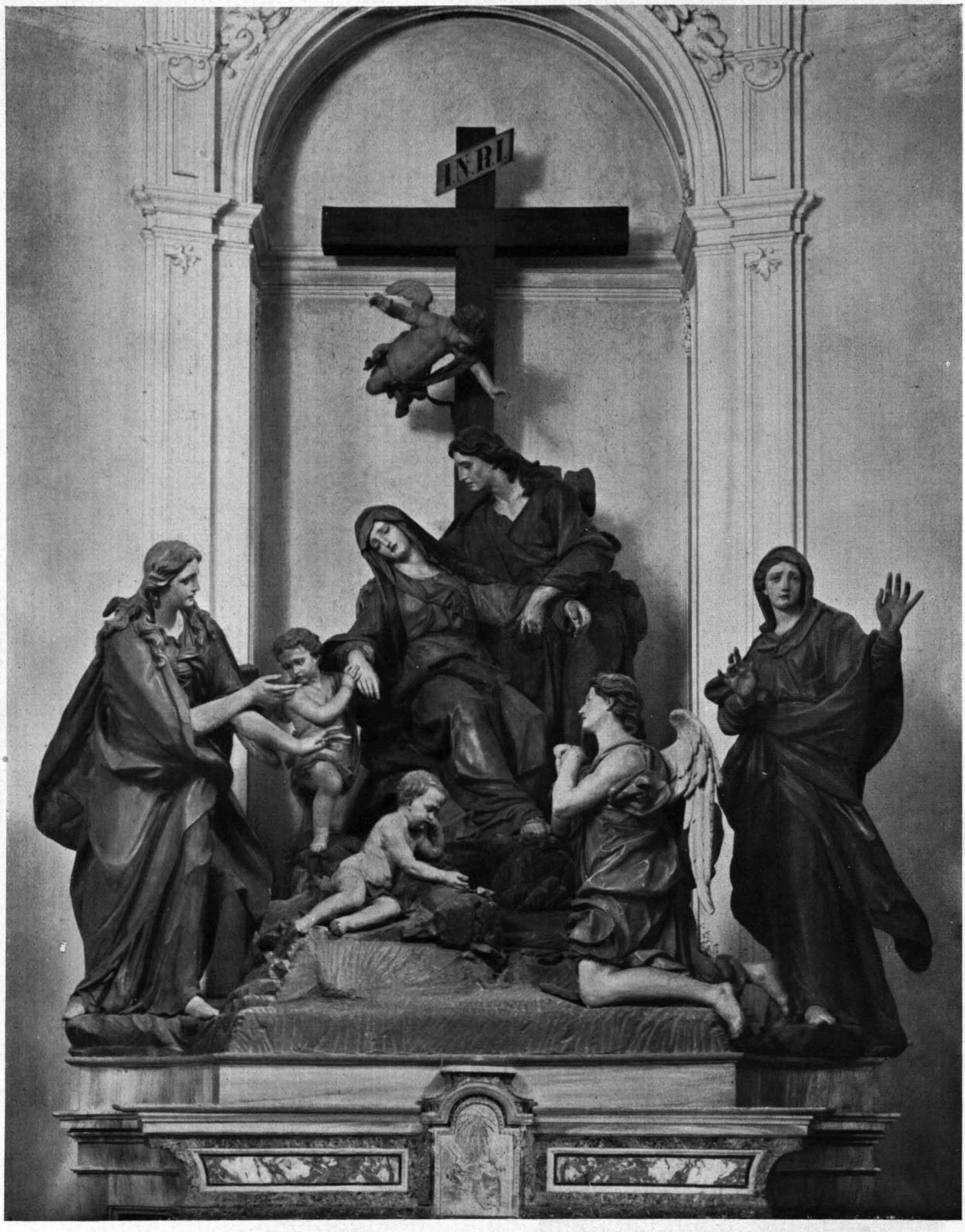
Battente a sinistra

Porta in bronzo

Battente a destra



Dettaglio del Presbitero e Coro, con la nuova Balaustra e Coretti



Gruppo in legno scolpito e dipinto, su cartoni del Beaumont, eseguito da Stefano Maria Clemente, rappresentante la Pietà (1749-1750)



Veduta della Cappella dell'Addolorata, dal Presbitero



Stalli del Coro, in legno intagliato (Casella e Vagliengo - 1708).

due porte in legno scolpito, dipinto e dorato, di elegante disegno.

Ricollocando l'altare nella nuova Chiesa, si dovette rinunciare alle due porte laterali per ragioni pratiche e l'altare venne lasciato completamente isolato dai pilastri; ma i due bei portali, restaurati con cura, vennero collocati nella cappella del sottochiesa, lateralmente all'altare.

I due putti, invece, ornano attualmente il coronamento di uno dei nuovi altari delle cappelle e precisamente quello del Sacro Cuore di Gesù.

Sul più alto gradino dell'altar maggiore, si ammirano quattro statuette degli Evangelisti, in legno dipinto in bianco, alte circa un metro, di bellissima fattura, opere dovute a Stefano Maria Clemente (1750).

La balaustra.

L'antica balaustra dell'altar maggiore, bella ma senza pregi particolari e lontana come disegno ed eleganza dall'altare, è costruita nel Calcare di Gassino, con altre parti in Alabastro di Busca e Giallo. Oggi si trova anch'essa nella Cappella del sotterraneo; venne sostituita nel Presbitero della Chiesa con altra balaustra nuova, disegnata in armonia con l'altar maggiore Vittoniano, impiegando le stesse tonalità di marmi, con prevalenza di Bardiglio di Valdieri. Gli scalini della balaustra sono in Macchiavecchia Svizzera.



Pulpito in legno intagliato (opera di Antonio Bollea - 1725)

Il Pulpito.

È quello della vecchia Chiesa, senza alcuna modifica, ed è un magnifico lavoro di scultura in legno settecentesca. Scolpito nell'anno 1725 da Michel Antonio Bollea, detto « La Volée » per incarico della Confraternita, è forse meno ornato ed ampolloso di altri esemplari della stessa epoca; ma molti ne supera per eleganza ed armonia di linee e di particolari.

Sono specialmente notevoli i partiti decorativi con cui sono svolte le mensole che reggono la tazza; e soprattutto quelle che sopportano il cielo del pulpito, raccordandolo arditamente alla parte inferiore, in modo molto originale. La tazza ed il cielo sono alquanto centinati, con bell'effetto di leggerezza; il pannello centrale della tazza presenta un delicato bassorilievo raffigurante l'Annunciazione della Vergine, dovuto allo stesso Bollea. Belle testine di putti ornano le mensole e la tazza e dànno all'insieme un tono di rara sobrietà ed eleganza.

È interessante il ricordare oggi quanto sia costata questa bellissima opera. Risulta infatti dai vecchi registri Parrocchiali che tutto il lavoro del pulpito costò in quei tempi appena un migliaio di lire; mentre oggi non basterebbero trentamila.



I Coretti del Presbitero.



La grande navata della nuova Chiesa



Cappella di Santa Teresa del Bambino Gesù

I NUOVI ALTARI

Altare di Santa Teresa del Bambino Gesù.

È il primo altare laterale eseguito nella nuova Chiesa, e trovasi nella seconda cappella a destra di chi entra. Dedicato alla Santa delle rose, svolge un ricco motivo di ornamentazione con ghirlande e festoni di rose in bronzo dorato, che completa elegantemente le linee architettoniche. L'altare è eseguito interamente in marmi pregiati, fra i quali predominano il Bardiglio, il Giallo di Verona ed il Fior di Pesco. Un grande quadro con cornice e cappello in marmo sovrasta la mensa e porta una tela di Luigi Morgari, rappresentante la gloria di Santa Teresa.

Sui romanetti del coronamento sono due putti del Vignali.

La cappella che ospita questo altare è pure rivestita interamente con marmi lucidi, fino al cornicione; predominano i toni del Bardiglio e della Breccia di Serravezza.

Altare di Santa Rita da Cascia.

Si trova nella seconda cappella a sinistra, per chi entra in Chiesa. Esso svolge in modo vario e personale il tema dell'altare barocco piemontese a grande alzata, addossato ad una parete. Predominano i toni caldi del Giallo Torri, del Rosso di Francia e dell'Alabastro di Busca, cui dànno maggiore risalto i bianchi dei fondi e delle sculture del coronamento. È interamente in marmi di alto pregio.

La grande tela rappresentante un'estasi di Santa Rita, è opera notevole di una giovane artista, la pittrice Adele Galassini, che ha bene risolto il problema di armonizzare una pittura di tono personale con le eleganti linee barocche dell'altare.

I putti del coronamento sono di Vignali.

La cappella è rivestita in marmi lucidi, con lesene e portali in Bardiglio e fondi in Botticino.

Altare del Crocifisso e delle Anime.

Sorge nella terza cappella a sinistra. Si scosta alquanto dalla maniera degli altri altari laterali, per maggiore semplicità di linee, e per il colore uniforme; due coppie di colonne, sorrette da mensole, reggono i romanetti triangolari; fra le colonne si svolge un grande pannello nel quale è collocato un bassorilievo in marmo bianco di Carrara, opera pregevole dello scultore Vignali, rappresentante in basso le Anime del Purgatorio e nella parte superiore Cristo in Croce, circondato da Angeli. Dello stesso artista è il gruppo della Speranza, nel coronamento.

L'altare è eseguito interamente in marmo Chiampo di Vicenza, che trae risalto dal candore del bassorilievo centrale.

La cappella è in tutto eguale a quella precedente.

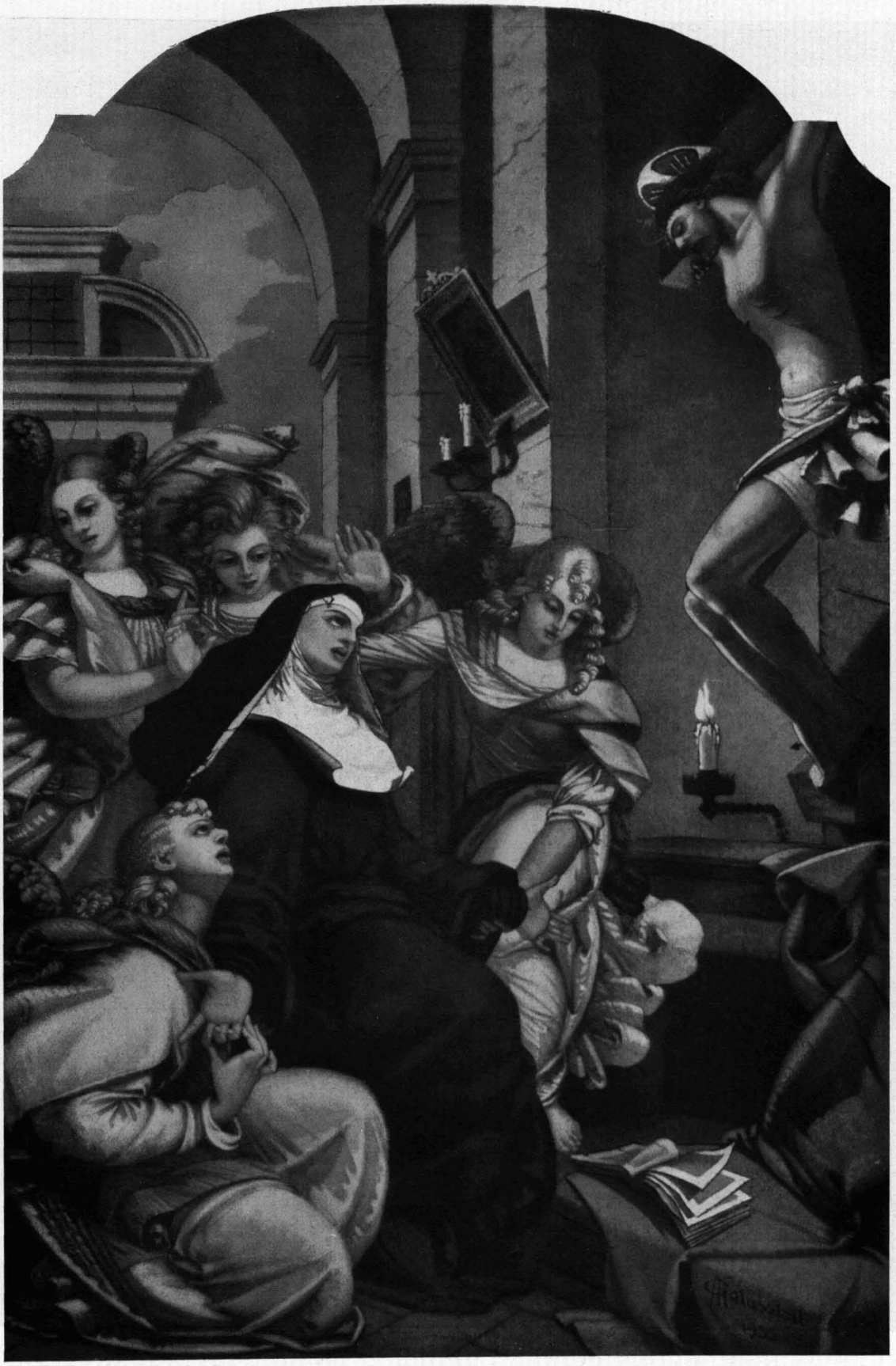
Altare della Consolata.

Nella quarta cappella a sinistra. È eseguito in marmi policromi, predominanti il Giallo di Verona, il Bardiglio e le Breccie. Due colonne chiare reggono romanetti ricurvi, sui quali poggiano due putti del Vignali.

Il centro dell'altare è costituito da una gloria di angioletti, che sorreggono il quadro della Vergine secondo il motivo classico degli altari torinesi dedicati alla Consolata.



Cappella di Santa Rita da Cascia



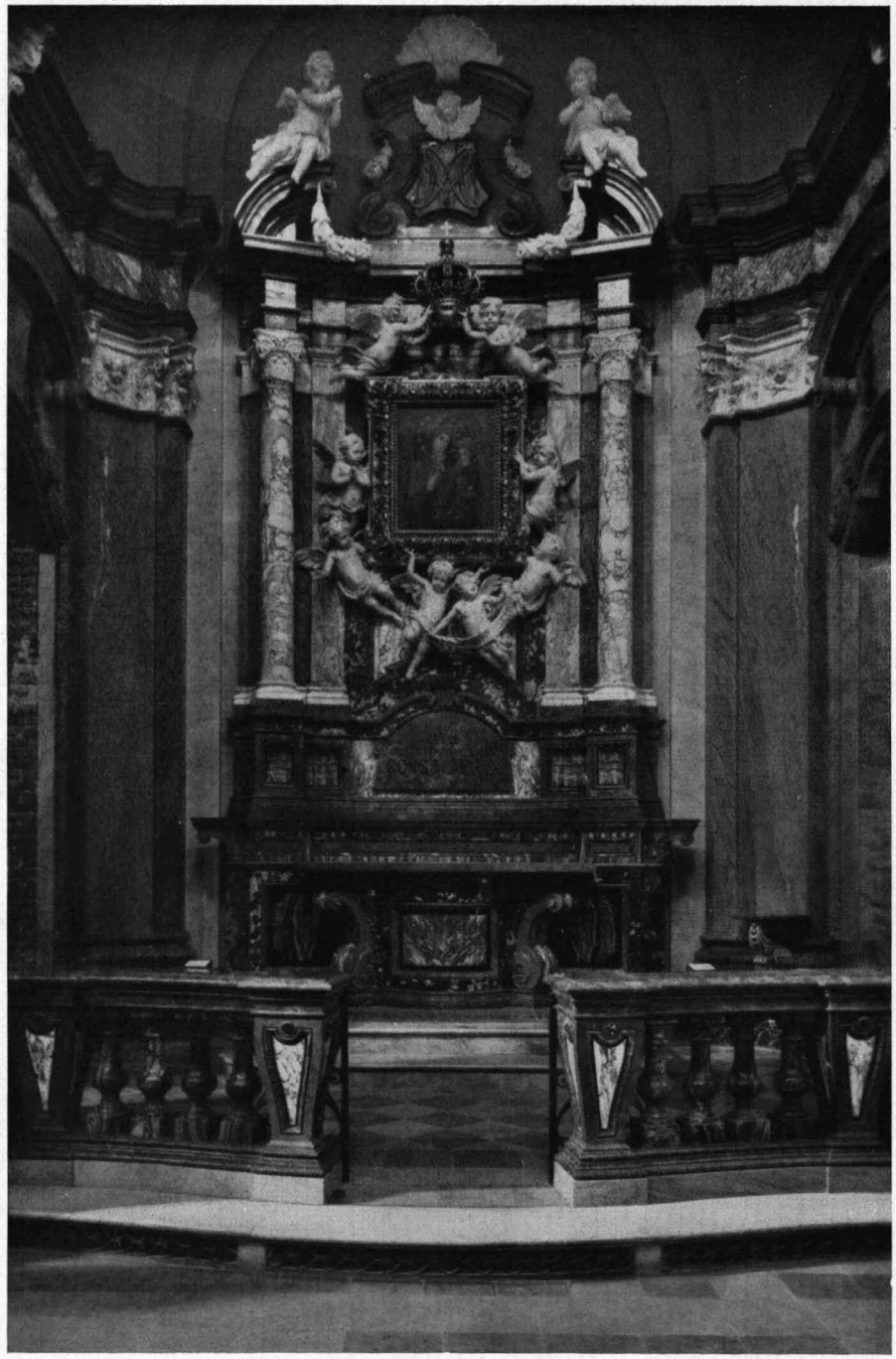
Estasi di Santa Rita (dipinto di Adele Galassini)



Cappella del Crocifisso e delle Anime



Bassorilievo in marmo sull'Altare delle Anime (scultore Ermindo Vignali)



Cappella della Consolata



Cappella del Sacro Cuore di Gesù

I putti sono opera di Barbieri ed il dipinto è del pittore Nicola.

L'altare, di grandi proporzioni, è interamente marmoreo; la cappella è simile alle due precedenti.

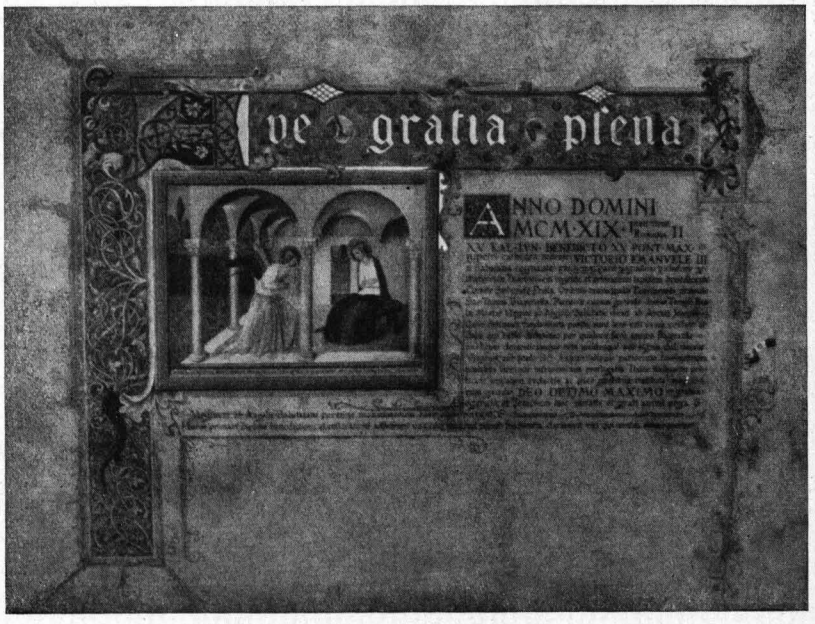
Altare del Sacro Cuore di Gesù.

Si trova nell'ultima cappella a sinistra, presso l'altar maggiore.

È di forti linee barocche, con colonne e romanetti rivolti in fuori. Anche le tonalità dei marmi sono sostenute; predominano il Nero del Belgio, il Rosso di Francia, il Giallo di Verona e l'Alabastro di Busca. In una nicchia, compresa fra le colonne, è collocata una statua del Sacro Cuore di Gesù in legno dipinto, del Barbieri. Sotto la nicchia è una profonda conchiglia in marmo bianco; bianchi sono pure i capitelli e la cartella del coronamento.

Sopra i romanetti vennero posati i due putti antichi di squisita fattura, in marmo bianco, che si trovavano originariamente sopra le due porte laterali dell'altar maggiore nella Chiesa vecchia.

La cappella è interamente decorata con marmi di pregio.



Pergamena racchiusa nella pietra fondamentale, fine miniatura del Cav. Giuseppe Cassano



Altare con statua antica della Madonna delle Grazie nella Cappella sotterranea

LA SS. ANNUNZIATA E CASA SAVOIA

È noto a tutti gl'Italiani che il supremo Ordine cavalleresco d'Italia è dedicato alla SS. Annunziata, antica e augusta Patrona della Real Casa di Savoia.

Pochi cenni saranno sufficienti ad illustrare il tema.

I Conti di Savoia, la cui storia esce dall'involucro della leggenda verso l'anno 1000 con



Il Conte Verde

Umberto « Biancamano », il primo sicuro capostipite della Dinastia (Wipone lo chiama **Hupertus comes de Burgundia,** « Umberto Conte nel regno di Borgogna »: le contee di Savoia — **comitatus savogensis** — e d'Aosta — **comitatus augustanus** — facevan parte del regno di Borgogna), i Conti di Savoia adunque non avevano ancora istituito un ordine cavalleresco proprio. Essi seguitarono per secoli, nelle alterne e bellicose vicende della loro signoria, a fregiarsi delle distinzioni papali e imperiali che venivano loro conferite o per l'ufficio onorifico di « Gonfalonieri di Santa Chiesa » (come Filippo I) o per quello di « Vicari imperiali » (come Amedeo V).

Anche lo stemma della Casa non era definito. Amedeo III, il « Crociato » (1095-1148), aveva adottata come sua impresa la **croce bianca in campo rosso;** la quale con l'animoso Pietro II (1203-1268) riprese ad alternarsi con lo stemma adottato da Tomaso I (1177-1233), **aquila nera** (imperiale) **in campo d'oro.** La croce bianca divenne poi definitivamente lo stemma sabaudo.

***

Con Amedeo VI, detto il **Conte Verde** per il suo colore preferito, la Casa comincia a consolidare la sua potenza al di qua e al di là delle Alpi, e la sua fama corre per tutta la Cristianità.

Il Conte Verde, avido di gloria, temperamento bellicoso e bollente di paladino, ma insieme abile ed accorto politico e diplomatico, prevede la grandezza futura della sua Casa e può essere considerato come il virtuale fondatore della Monarchia.

A lui è dovuta l'istituzione dell'**Ordine del Collare,** sulla cui origine e sul cui preciso significato molto si discusse dagli storici e genealogisti sabaudi, col solito seguito di sentenze e opinioni discordanti.

Il Collare in origine non era che una collana aurata, intrecciata di nodi d'amore (i così detti **nodi Savoia**): forse mancava anche il pendaglio centrale o pettorale, certo mancava l'immagine di Maria.

Tuttavia il Collare fu istituito, non come una milizia venatoria od amatoria, ma come una milizia sacra, « in onor di Dio, della Ver-

gine Maria e delle sue quindici allegrezze »: per questo l'Ordine era ristretto al numero di quindici cavalieri. Data dell'istituzione, 1362.

Del resto, cotesto significato religioso d'un ordine non era solo nello spirito dei tempi, ma anche nello spirito del Principe.

Quando nel 1366 il Conte Amedeo, a Venezia, dopo essersi confessato e comunicato (e dopo aver voluto riparare un torto da lui fatto anni prima ad un certo popolano piemontese) s'imbarcò per la famosa impresa d'Oriente col suo brillante seguito di cavalieri e baroni tutti vestiti riccamente di color verde, diede ordine che sulla nave ammiraglia fosse dispiegato il gonfalone azzurro in onore della Vergine, a cui aveva votato l'esito dell'audacissima impresa: il colore azzurro di **Nostra Donna** rimase il colore sabaudo (o forse lo era già prima) sugli scudi, sugli stendardi, sulle sciarpe militari: com'è tuttora... Il popolo veneziano con entusiasmo acclamò il giovane Eroe, che in quell'ora storica presentavasi come il Paladino della Cristianità: e per la prima volta echeggiava sulla laguna adriatica il grido di **Savoia!**

***

Dalla morte d'Amedeo VI all'avvento di Carlo III passano cento vent'anni, segnati dalla saggezza legislativa d'Amedeo VIII, il primo Duca sabaudo, dalla santità d'Amedeo IX e della beata Ludovica, dalla gentilezza di due donne forti ed operose, Jolanda di Francia e Bianca di Monferrato.

Carlo III, il principe più sfortunato della secolare Dinastia, salì al trono in momenti torbidi e difficilissimi, ed ebbe animo eccellente (Carlo **il Buono**), ma non pari alla tragica vicenda del secolo. Posto fra due colossi divorati dall'ambizione, Carlo V di Spagna e Francesco I di Francia, il Duca galantuomo, ma non soldato, debole, amante del quieto vivere, e ciò in un secolo ch'era tutto un incendio di guerra e di sopraffazioni, vide i suoi dominii divenuti una piazza d'armi per gli eserciti nemici.

Fu la catastrofe.

E fu allora che il buon Duca, il quale vedeva crescere gli orrori della guerra e delle spogliazioni più ingiuste, ricorse al patrocinio divino, e chiamò Protettrice della sua Casa sbattuta da tante tempeste la Vergine potente, salutata col titolo di SS. Annunziata. Nel 1518 Carlo unisce l'effigie della Santissima Annunziata all'Ordine del Collare, e porta da quindici a ventotto il numero dei cavalieri.



Carlo III

Lo sfacelo pareva irreparabile. La morte falciava spietatamente, nella reggia senza più sorrisi, le vite dei principini della Casa: e lontano, alla Corte di Spagna, moriva il primogenito, l'erede al trono sabaudo.

Ma la Provvidenza, non invano invocata, vegliava sui destini della Dinastia; e con la Provvidenza vegliava il gran cuore del popolo savoiardo e piemontese.

Di fatto, mentre in uno squallido palazzo di Vercelli, spodestato e tradito dalla slealtà di rapaci regnanti che pur erano suoi parenti, moriva Carlo III (1553), lontano, sui campi di battaglia dell'Europa incendiata, l'unico rampollo della Casa, Emanuele Filiberto, si

guadagnava il pane con la punta della sua spada, combattendo per la gloria del Re di Spagna.

***

E venne San Quintino, venne il trattato di Castel Cambrésis, venne la restituzione degli Stati Sabaudi, venne la ricostruzione tenace, ferrea, formidabile del Ducato e della Monarchia, di cui Emanuele Filiberto fu il secondo fondatore.



Emanuele Filiberto

Con la gigantesca restaurazione delle finanze, dell'agricoltura, dell'esercito, degli studi e delle arti, ebbe grande e fervido impulso la restaurazione religiosa e morale. Emanuele Filiberto, salutato da Torquato Tasso siccome **il più grande Principe italiano,** fu un Monarca schiettamente cattolico, un esecutore — senza ipocrite e diplomatiche restrizioni — della riforma promulgata dal Concilio di Trento.

A cotest'opera di ristorazione religiosa è legata la ricostituzione dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, e la fusione dell'Ordine cavalleresco di San Maurizio con quello ospedaliero di San Lazzaro.

. . . . . .

La Real Casa di Savoia, che durante le procelle abbattutesi su' suoi Principi in un millennio di storia fortunosa, ebbe sempre ricorso a Dio, trovò pur sempre nella sua pietà tradizionale ed ereditaria una fonte di progresso e un segreto di forza: e ad ogni tappa faticosa del suo cammino ascensionale nei secoli sta un santuario, eretto dalla religione, dalla vittoria, dalla riconoscenza: dal priorato del Bourget all'abbazia d'Altacomba, dalla Sindone di Torino al tempio di Vico e alla basilica di Soperga.

Fra queste case di Dio, le quali custodiscono e tramandano con le voci delle pietre levigate dalla preghiera, le glorie storiche dell'augusta Dinastia, sorge oggi rinata e rifatta la chiesa della Santissima Annunziata, monumento degno della religione avita e della metropoli subalpina.

Torino cattolica e sabauda saluta nel rinnovato tempio il testimonio monumentale e solenne della continuità della sua fede, della sua storia, della sua vita.

Prof. Don SILVIO SOLERO

Cappellano Capo della Divisione Militare di Torino.

AZIONE CATTOLICA PARROCCHIALE

La chiesa parrocchiale, data la sua posizione sulla maestosa via notevolmente battuta, è stata in ogni tempo assai frequentata, e le associazioni di fedeli d'ambo i sessi, che si unirono a scopo di preghiera e di mutua animazione furono sempre fiorentissime.

Dalla Confraternita che nel secolo XVIII numerò oltre mille confratelli di ogni ceto, e più di quaranta sacerdoti celebravano quotidianamente la S. Messa nella sua Chiesa, alla P. U. delle Figlie di Maria, alla Compagnia del SS. Sacramento, di S. Gioachino, del Beato Seb. Valfrè che tutte avevano parecchie centinaia di ascritti, vide sempre i suoi altari e soprattutto la Sacra Mensa affollatissima.

Da qualche decina d'anni però incominciarono a non rispondere più completamente ai bisogni dei tempi e decaddero alquanto.



Gruppo delle Giovani Cattoliche

Sorsero in loro luogo per disposizione del Vicario di Gesù Cristo e per lo zelo dei Vescovi e dei Parroci, le Associazioni di Azione Cattolica, nelle loro quattro branche basilari di gioventù maschile e femminile, uomini e donne cattoliche. Esse hanno per scopo il

raggruppamento di tutte le buone volontà per essere di sussidio all'apostolato del clero, nella formazione d'una illuminata e salda coscienza cattolica, in ogni ceto e condizione di fedeli.

Nella nostra parrocchia furono istituite subito dopo la guerra e fiorirono discretamente, malgrado la deficienza di locali, elemento così indispensabile specialmente per le associazioni giovanili rumorose e sempre in moto.

Ora però che i locali sono provvisti, ed ogni associazione ha le sue aule, e possono sciamare nei cortili, hanno preso uno sviluppo superiore a quello che si poteva sperare in una parrocchia che, come numero, è fra le parrocchie della città meno che mediocre. Si distinguono specialmente le Associazioni giovanili, la **Vigilantes** dei maschi e l'**Ave** delle giovani. Sono puntuali alle adunanze alle funzioni, alla Comunione mensile; e nelle gare di studio non si lasciano bagnare il naso da nessuno.

Per i loro esercizi di pietà s'è creata nei vasti sotterranei della chiesa una magnifica cappella in stile rinascimento riccamente decorata, ove campeggia la devota statua della B. V. delle Grazie donata alla chiesa fin dal 1749 dalla benefica consorella Sig.ra Cottalorda.

E pure per essi è l'ampio ed elegante teatrino.

Le fotografie che vi presento documentano almeno il numero e... la vivacità.



Gruppo di Giovani Cattolici

BENEFICENZA

Una nostra opera di beneficenza merita pure d'essere qui ricordata: **L'Asilo infantile della SS. Annunziata,** con sede in via Gaudenzio Ferrari 16.

Fu fondato e dotato dalla benemerita Confraternita omonima ed inaugurato nell'ottobre del 1869 ed è capace di oltre trecento bimbi.

I bimbi poveri della nostra parrocchia vi sono accolti gratuitamente. Gli altri, anche se di parrocchie limitrofe, vi sono ammessi con una tenue mensilità. Da oltre dieci anni è affidato allo zelo delle Rev. Suore di Carità di S. Vincenzo.

È presidente del Consiglio di Amministrazione l'egregio Ing. Cav. Vincenzo Fontana.

La conferenza di S. Lorenzo.

Sono note in Torino le conferenze di S. Vincenzo De Paoli, che riuniscono in una forma elevatissima di carità, molti gruppi di cattolici di salda fede, che, nell'aiuto materiale e spirituale che portano a domicilio delle famiglie indigenti, vanno alla ricerca della propria perfezione e di una migliore imitazione di Gesù Cristo. Ogni gruppo ha una sua denominazione speciale.

Nella nostra Parrocchia ha la denominazione di S. Lorenzo, ed è costituita da un folto numero di giovanotti, in gran parte studenti, di famiglie agiate, che alla sera di ogni venerdì, si adunano coll'assistenza di un Sacerdote della parrocchia, riferiscono sui bisogni delle famiglie visitate e soccorse nella settimana, fanno circolare un sacchetto ove ognuno depone la propria offerta, e si assegnano il compito per la settimana seguente. Additiamo questi ottimi giovani all'imitazione di molti.

Le famiglie visitate sono una ventina, ed il bene che si fa è grandissimo.

La cassa parrocchiale dei poveri.

Le forme di sussidio ai poveri della parrocchia sono svariatissime ed i mezzi sono somministrati da quella che possiamo chiamare la cassa dei poveri. Essa è alimentata dalle oblazioni di quei parrocchiani che vogliono fare il bene senza che la sinistra sappia quel che fa la destra, ed anche da piccoli lasciti di persone benefiche.

Una volta questa cassa era sempre ben rifornita. Ora lo è assai meno. Un po' la beneficenza a suon di tromba, un po' la corsa al piacere nelle classi abbienti, un po' l'indebolimento del vero senso cristiano hanno inaridito le fonti della vera carità.

Per il bene spirituale di chi può dare e per il bene materiale di chi ha bisogno di ricevere, ci auguriamo un ritorno all'antico.

Visto: Nulla osta per la stampa.

Torino, 26 Giugno 1934.

SAC. TOMMASO CASTAGNO, REV. DEL.

Imprimatur:
C. L. COCCOLO, V. G.

Stab. Tip. Ajani Giovanni e Canale Giacomo
Corso S. Maurizio, 28 bis - Torino - 1934 - XII